
TECA
VITT. EMANUELE
EBORENSE
42
4 B
35



[illegible] ad simplicitatem [illegible] 1830

GIORNO
DI VERA VITA
CONSECRATO
All' Apparecchio d' una ſanta Morte.

OPERA
COMPOSTA
DA
GIUSEPPE MARIA
PROLA
Della Compagnia di Giesù.

Accreſciuta dall' Autore in queſta Terza Impreſſione.



In ROMA, per il Bernabò. 1708.

Con licenza de' Superiori.

MICHAEL ANGELUS TAMBURINUS

Vicarius Generalis Soc. Jesu.

CUm Librum, cui titulus: *Giorno di vera vita consecrato all' Apparecchio d'una santa morte*, à P. Joseph Maria Prola nostræ Societatis Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, facultatem facimus, ut Typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. Cujus rei gratiâ has literas manu nostrâ subscriptas, & Sigillo nostro munitas dedimus. Romæ 24. Decembris 1705.

Michael Angelus Tamburinus.

Reimprimatur.

Si videbitur Reverendiſs. P. Sac. Palatii Apoſtolici Magiſtro.

D. de Zaulis Epiſc. Verul. Viceſg.

IO *Infraſcritto d'ordine del Reverendiſs. P. Paolino Bernardini Maeſtro del Sacro Palazzo hò letto attentamente il Libro intitolato:* Giorno di vera vita conſecrato all'Apparecchio d'una ſanta morte *compoſto dal Molto Rev. P. Giuſeppe Maria Prola della Compagnia di Giesù, nè vi hò ritrovato coſa veruna contraria alla ſanta Fede, ò buoni coſtumi, anzi tutto è ottimamente diſpoſto, & indrizzato à riformare, e migliorare i coſtumi per vivere, e morir ſantamente; onde lo ſtimo degniſſimo della Stampa. Da S. Silveſtro à Monte Cavallo queſto dì 7. Gennaro 1706.*

D Aleſſandro Salaroli Chier. Reg. &c.

Reimprimatur.

Fr. Jo. Baptiſta Carus Magiſter Reverendiſs. P. Paulini Bernardinii Sac. Apoſt. Palat. Magiſtri Socius Ord. Præd.

Idea



Idea dell'Opera.

§. I.



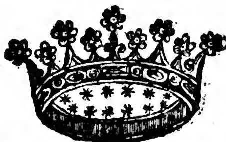
NEL Teatro della vita umana la morte qnanto alla comparsa è l'ultimo atto, quanto alla difficultà è il primo, quanto all'importanza è l'unico; però non v'è uomo di costumi sì sciolti, di sentimenti sì depravati, che non brami terminare la scena della sua vita con una felice morte, ma com'è stoltezza sperar quà giù dall'anima un'azzione senza l'ajuto de' sensi, così è temerità pretender'un fine senza l'applicazione de' mezzi. Accioche ci riesca di santamente

morire , tre sorti di apparecchio trovo necessarie. La prima generale, che consiste in un tenore costante di costumi regolati conforme a' dettami del Vangelo: La seconda particolare, da praticarsi in certi tempi dell'anno: La terza singolare nella malattia. Della seconda quì solamente parlo, per cui dovete scegliere un giorno d'ogni mese, affine di porvi nello stato, nel quale vorreste morire, esercitandovi in quelle azzioni, che conviene metter'in opera, quando uno si trova, non per imaginazione, ma per verità al letto della morte. Se questa sorte di apparecchio si praticherà con esattezza, spero che avrem proveduto alla prima, e alla terza. Alla prima, perche viverà bene chiunque avrà imparato à ben morire; e imparerà à ben morire, chi frequentemente studiando sul libro della morte, indrizzerà à quell'estremo punto tutte le linee de' pensieri, delle azzioni, che corrono nel circolo della

la vita. Alla terza poi, perche come auvisa S. Agostino: a *Non potest male mori, qui benè vixit*: non può morir male, chi ha vissuto bene; e non può riuscir malagevole, nè temersi infelice la riuscita di quell' atto, à cui sia preceduto un lungo, e sensato apparecchio. Le Meditazioni, in ciascuna delle quali si deve impiegar un' ora, sono alquanto diffuse, sì perche riducendosi ad un giorno la preparazione, che può esser l'ultima al massimo affare, che abbia l'uomo, ho stimato non tralasciare ciò, che può meglio condurre al fine preteso; sì perche non tutte le verità fanno à tutti ugual forza; chi si muove più da una, chi da un'altra. Oltreciò questa pratica non è indrizzata solo ad uso di persone auvezze à meditare, à discorrere. à dedurre, ma à tutti; ond'era dovere di provederli di pascolo più tosto abbondante, che scarzo. Finalmente non è necessario, che

a *Lib. de Discipl. Christiana cap. 12.*

la persona si prefigga in mente quei punti, ma basta, che à poco à poco leggendoli, vada ponderando le verità proposte: e se il Signore concederà tempo di vita per ripeterle più volte, spero che renderanno sempre maggior consolazione, e pari frutto.



PRATICA.

Di questo Apparecchio.

§. II.

1. Siccome la regola determinata nell'operare è argomento d'una mente ben ordinata, così ancora è cagione alla volontà dell'agevolezza, e costanza nel proseguire l'opera incominciata; perciò vi consiglio destinar' à questa preparazione, per quanto permette il vostro stato, un giorno sempre stabile, ò il primo, ò l'ultimo, ò il penultimo d'ogni mese, ò quello, in cui vi accosterete al sacro Altare per la Comunione della Buona Morte, che sarebbe il più proporzionato, ò pure altro à voi più commodo. In esso dovete più dell'ordinario amar' il ritiro, privarvi delle visite attive, e passive. Se tante persone, che hanno à cuore la sanità del corpo, si purgano ogni mese, e in quel

giorno non ricevon visite; se tante, ch'escono tal'ora à qualche diporto, interrompono con agevolezza ogni altro negozio; Se voi stesso per sodisfar' all'invito d'un divertimento, d'una persona di vostro genio, non avete difficultà di prender congedo dalle occupazioni del vostro stato, e del vostro impiego anche per più giorni; perche l'affetto alla salute dell'anima vostra non vi spingerà à far'il medesimo nel giorno assegnato ad un'affare s'importante, anzi l'unico importante?

2. La sera avanti questo giorno leggerete il §.3. della Necessità, ò il 4. della Utilità, ò il 5. della Giocondità di questo Apparecchio.

3. Nella medesima sera, prima di prendere il solito riposo, imaginatevi, che il vostro Angelo Custode vi annunzii da parte d'Iddio l'istessa nuova, che il Profeta Isaia al Rè Ezechia: *Dispone domui tuæ, quia morieris tu, & non*

non vives. a Disponete, assestate i vostri affari, perche è giunto il tempo della vostra morte.

4. La matina subito, doppo essérvi vestito, farete la prima Meditazione della Morte: qual finita inginocchiato avanti il Crocifisso leggerete il Ritmo proposto da Santa Chiesa nella Messa de' Defonti: *Dies iræ, dies illa &c.* lo leggerete adagio con molta attenzione, e affetto proporzionato al senso delle parole: ò pure il Colloquio, che segue.

5. Posto à sedere leggerete l'indirizzo per la Confessione, e vi disporrete per essa.

6. Riceverete il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia, conforme il metodo prescritto.

7. Dopo la Comunione e ringraziamento vi disporrete per fare la seconda Meditazione della Rassegnazione.

8. Preso, dopo il pranzo, qualche riposo, leggerete l'indirizzo in-

a *Isaias 38. 1.*

torno al Testamento.

9. Verso la sera farete la terza Meditazione della Speranza.

10. Dopo cena, fatto l'esame di coscienza di quel giorno, reciterete con affetto, immediatamente avanti d'andar'à letto, la raccomandazione dell'anima.

NECESSITA'

Di questo Apparecchio.

§. III.

CHi vuol miniare una rosa, ancorche v'aduni d'intorno il più vago de' colori, l'imbratta, e non l'adorna. Tale appunto è la verità, che tanto è meglio vestita, quanto più ignuda. La necessità di apparecchiarsi alla morte, è una delle più sostanziali, e preziose verità, che ci presenti il Vangelo: l'abbellirla con ornamenti è corromperla. Dirò dunque, che l'apparecchio à ben morire, di cui quà

v'hò

v'hò presentata l'Idea, e propongo la pratica, è necessario per quattro capi, perche il ben morire è un'affare, che sommamente importa: E' un' affare, che vuol tempo: è un'affare; che vuol tempo attento: è un'affare, che, se riesce una volta male, non hà riparo.

Per cominciar dal primo, voi sapete, che l'esito accertato d'una felice morte è quel gran negozio, à cui s'indirizza il buon governo di tutta la vita; e la vita fù conceduta da Dio, per disporsi à una santa morte; Come nelle Picche tutto il lungo dell'haste, che hanno, è in grazia della punta, che sola è quella, che penetra, e fà il colpo; così il lungo tempo della vita è in grazia dell'ultimo momento della morte, che solo è quella, che conchiude una beata eternità. Però l'arte del ben morire dev'esser preferita à tutte le altre; perche è la scienza della salute, e della salute eterna. A spremere tutti gl'affari del Monco, troverete voi cosa, che sia da

paragonarsi col significato di queste poche sillabe, salute eterna? Si tratta di assicurare un' anima, un'anima vostra, è un'anima sola: si tratta di assicurarla per sempre, ò di perderla per sempre: si tratta di passar bene, ò male un'intera eternità: si tratta di acquistar' un Paradiso, ò liberarsi da un'Inferno: si tratta di acquistare, ò di perdere un Dio per sempre. Che dite? V'è altra cosa sopra la Terra, che meriti dalla vostra mente applicazione più seria? V'è cosa, ch'esigga dal vostro cuore sollecitudine più attiva? nò certamente.

Or questo affare dell'anima vostra, questo affare della salute, questo affare dell'eternità, da che dipende? dal momento della morte; perche Iddio secondo lo stato, in cui si troverà la persona nell'ultimo periodo della sua vita, hà stabilito di giudicare della sua eternità, ò felice, ò infelice: Sicche l'istante della morte è il momento decisivo della vostra eternità.

tà. Oh che istante! oh che punto! oh che momento! Dunque voi ben vedete, che non v'è impiego, à cui più si debba attendere, che à imparare di ben morire. Dunque ben vedete, che non farete mai tanto, che basti per apparecchiarvi à quel passo fatale: tanto importanti sono le sue conseguenze. Un momento, da cui dipende un'eternità, ò di bene, ò di male, merita, che uno gli consagri tutti gl'altri momenti della vita. Se due Principi, nati nel medesimo parto, morto il Padre, aspirassero alla corona; e per non impegnarsi in guerre sanguinose, si accordassero à questa condizione; chi accerterà di colpire felicemente nel bersaglio d'uno scudo d'oro, sarà coronato Rè, chi fallirà nel tiro, perderà lo Scettro; e perche nè l'uno, nè l'altro è auvezzo à saettare, si daranno loro per termine quattro giorni, affine di ben'addestrarsi. Ditemi, come sarebbe dovere, che impiegassero quel tempo? nelle

Comedie? nelle Caccie? ne' passeggi? nelle conversazioni? Non sarebbe pazzia pensar' ad altro, che al mezzo, con cui conseguir'il lor fine? Or'il medesimo fù, mio caro Lettore, il nascere voi in questo Mondo, e porvi Iddio un'arco nella mano, per accertare il bianco del momento della Morte. Da questo dipende la vostra, ò gloria, ò pena eterna, l'esser Rè, ò Schiavo per sempre. Il termine per addestrarvi è la vita; or se al parer d'un Gentile, che non vedea più oltre del presente: *Tota vita discendum est mori*, [a] vi par troppo il chiedervi, che s'impieghi, à ben' assicurare quel punto, un giorno d'ogni Mese? ah che bisognerebbe anzi studiar quest' arte ogni dì; perche ogni giorno, e ogni momento può esser l'ultimo di nostra vita. *Latet ultimus dies*, dice S. Agostino. *Ut observentur omnes dies*. Ed eccovi l'altro motivo, per cui è necessario quest'apparecchio,

per-

a *Seneca*.

perche una buona morte è affare, che à ben condursi vuol tempo, e la morte subita può negarlo.

V'è un giorno, in cui la morte vi aspetta; ma quel giorno non vi è palese. In quel giorno vi è un momento, in cui ella dee fare il suo colpo; Ma qual sarà quel momento? voi nol sapete. Ella verrà come un ladro: *Veniet sicut fur*: [a] Voi comincierete quella facenda, quella fabbrica, quel disegno, quella lite, ma forse non giungerete à vederne il fine: voi entrerete una sera à riposo; ma forse vi ritroveranno alla mattina morto. Quanti, da voi conosciuti, forse vostri Congiunti, forse vicini furono rapiti alla vita da una morte subitanea? In quest' anno, quanti sono stati assaliti all'improviso? Pur troppo v'è noto. Eran' eglino ben' informati, che nell'anno precedente molti erano morti così sorpresi. Credete voi, che alcuno di essi dicesse mai seriamente seco stesso: nell'

a *Apoc.* 16.15.

nell'anno paſſato morì quel mio Amico: morì queſto mio vicino: morì il tale mio Congiunto all'improviſo, forſe trà poco toccherà à me? nò. Non vi penſarono, e ſe pur vi penſarono, non ſi perſuaſero di ſoggiacer sì preſto; e pur'eſſi ancora ſon caduti al medeſimo colpo. Or ſiete voi d'una compleſſione più robuſta? D'un temperamento più ſano? D'un'età meno avanzata, che tant'altri, quali avete conoſciuti, co' quali ſiete viſſuto, e che in un ſubito ſono ſpariti? Siete voi più ſicuro, ch'eſſi di tanti accidenti, da cui furono inaſpettatamente traditi? Chi vi aſſicura, che dentro di voi non ſi ſtia lavorando una morte improviſa? Chi v'aſſicura, ch'ella non ſia vicina al termine? Lo ſvegliarino corre tutta la notte: fà qualche ſtrepito, ma non riſveglia, finche non è giunto il punto deſtinato da chi lo caricò. Ah, dice Sant'Agoſtino, la morte già corre nell'Orologio del voſtro corpo, ma ſenza ſtrepi-

to:

to: allora solo si farà sentire, quando giungerà al momento, stabilito da Dio; allora vi risveglierete, ma à vedere un'altro Mondo: *Vita hæc misera est, mors incerta: si subitò obrepat; quomodo hinc exibimus? & ubi*, a. Oh parole degne di gran ponderazione! *Et ubi nobis discenda sunt, quæ hic negleximus?* Se la morte vi sorprende all' improviso, ove, ove imparerete voi, ove, e quando praticherete voi ciò, che quì ora avete trascurato?

Figuratevi un Piloto, che nello sciogliere dal Lido la Nave, e nel dar le vele ai Venti, sà d'aver'à far viaggio per un seno di Mare, in cui incontrerà uno scoglio pericoloso; mà non gl'è precisamente noto in qual luogo l'incontrerà: voi vedete, che occupato da tal pensiero avrà incessantemente gli occhi aperti per esaminare ora i moti del Vascello, ora gl'ondeggiamenti del Mare; nulla trascura

per

a *S. Aug. lib.6. Confess. cap.11.*

per ben regolarsi in un passo, da cui dipende la sua rovina, ò la sua fortuna, anzi la sua vita medesima. La nostra vita è appunto una navigazione nel borascoso Mare di questo Mondo: *Vita nostra naviganti similis est*, [a] dice S. Gregorio. Ecco lo scoglio, che incontreremo, la morte. Ma non si sà ove sia, in qual luogo, ò tempo. Bisogna dunque sempre coll'occhio aperto vegliare: *Vigilate, quia nescitis diem, neque horam*, [b] dice il Signore presso San Matteo, & in San Luca: *Estote parati, quia, qua hora non putatis, filius hominis veniet.* [c] Osservate, che non dice, apparecchiatevi, nò, ma vivete apparecchiati, perche? perche verrò à giudicarvi, quando non mi aspettate: *Qua hora non putatis*. Un Monarca, qual sà, che gli vien tramata la morte, ma non può prevedere nè da chi, nè come, nè quando; usa ogni più attenta cautela: non lascia diligenze per assi-
curarsi

a *Lib.6.Epist.26.* b *Matth.25.13.* c *Luc.12.40*

curarsi : raddoppia le guardie : mira come sospetti tutti quelli, che lo salutano: da tutti, e da tutto teme. Voi, chiunque siate, in ogni settimana, avete quattordici Nemici, che vi tendono insidie: uno di essi senza fallo vi darà la morte. Quali sono? i giorni, e le notti; uno de' quali infallibilmente vi ucciderà, e non sapete quale. Sarà forse il giorno? nol sapete. Sarà forse la notte? nol sapete. Morirete nel Lunedì, ò nel Venerdì? nol sapete. Or non bisogna aver sospetti tutti i giorni, e tutte le notti? Non bisogna sempre temere, che il giorno d'oggi tronchi tutti i vostri disegni? Non bisogna dunque vegliare; e apparecchiarsi per tempo? però S. Paolo scrivendo à Timoteo, l'esorta à custodir con vigilanza l'anima, e il corpo, che ha ricevuti da Dio come in deposito: *Bonum depositum custodi.* a Li chiama deposito, e non censo; perche il deposito non ha tempo deter-

a 2. *Timoth.* 1. 14.

po di provederſi, onde chiuſa la porta furono eſcluſe: *Neſcio vos*.[a]

Ma quando ancora non vi chiamaſſe Iddio all'altro Mondo con morte improviſa, pur'è ſommamente neceſſario queſt' apparecchio; perche la morte è un'affare, che non ſolamente vuol tempo, ma tempo attento. Certe infermità non danno nè tempo, nè agio. Un furioſo delirio, un profondo letargo, un violento dolore, che vi ſtrazia, e in poche ore vi riduce all'eſtremo, offuſca la ragione, e fà, che l'uomo non ſia più padrone di ſe. Ma voglio concedervi, che abbiate à morir di lenta morte, ch'è la più ordinaria, dico che voi morirete ſenz'apparecchio, ſe lo differite à quel tempo, in cui tutto coſpira à ingannar l'Infermo, La Conſorte intereſſata nella ſanità del Marito à tutt'ora gli dice, che le coſe vanno bene. I Figliuoli ſi congratulano come che ripigli già il

a *Matth*.25.12.

il primiero colore: gli Amici esaminano il volto; e ne tirano buoni augurii anch'essi. I Medici per una fatale compiacenza parlano col medesimo linguaggio, e fomentano la speranza: l'Ammalato crede volontieri, perche ama la vita. Tutti di Casa sono di parere, che non bisogna affliggere l'Infermo, ancorche già disperato, con fargli vedere sì presto i Sagramenti della Chiesa. Assicuratevi, che quantunque nel principio della malattia abbiate supplicato e Amici, e Congiunti di esser fedeli nell'auvisarvi del pericolo, tuttavia non sarete esaudito, ò almeno troppo tardi, perche così consiglierà la prudenza del Mondo, un falso amore, un vile interesse: Voi Infermo non siete più Padrone, quantunque abbiate il posto di gran Personaggio, ò di Capo di Casa: tutto dipendete da chi vi stà intorno; sicche con tutti gl'ordini dati vi obbligaranno senz' auvedervene, à fare quel che vogliono. Contuttociò

ciò vi fò ſapere, che queſto pericolo per lo più ha origine da voi medeſimo; perche il timore, che ogn'uomo naturalmente ha della morte, opera nell'Infermo un ſentimento d'orrore à qualunque coſa, che rammenti la vicinanza di quell'eſtremo paſſo; onde abbenche la pietà de' Parenti ſia vigilante nel deſiderio di provedere con opportuno auviſo l'Infermo, nulladimeno ſcorgendolo tanto timoroſo della morte, per riguardo di non aggravargli il male, ritardano con troppo pericoloſa cautela d'intimargli quella gran ſentenza. Che ne viene di quà? vanno trattenendo l'amalato ò in ragionamenti indifferenti, che lo difendano dal tedio, ò in diſcorſi di novità, che lo divertano con allegrezza, ò in coſe ſpettanti alla malattia, che gli auvivino la ſperanza della ſalute. In tanto l'infelice và ſcialacquando così inutilmente quei giorni, di cui non dovrebbe paſſar'un'ora, che non foſſe impiegata in apparecchiarſi con

atti di Criſtiane virtù ad un felice paſſaggio al Tribunale d'Iddio. Che dite? Son'evidenti queſte verità? l'eſperienza di ciò, che avete oſſervato negl'altri, non le conferma? E poi pare à voi, che il tempo della morte ſia opportuno à ben regolare un sì grand'affare? Ah caro mio Lettore non vogliate ingannare voi ſteſſo. Un male mortale ſempre è grave; onde auviene, che la ragione ſi diſtrae dalla conſiderazione delle coſe ſalutevoli, e l'uomo ſi rende meno atto à trattar'allora, com'è d'uopo, il negozio della ſua ſalute: dov'è il dolore, ivi è il ſentimento, è là tende tutta l'attenzione dell'anima; e la ſperienza inſegna, che in quelle circoſtanze l'uomo tutto s'impegna per liberarſi dal pericolo della morte.

Se mai vedeſte alcuno gravemente infermo, l'avete voi allora giudicato idoneo à maneggiar' un negozio di gran rilievo? gli avereſte voi appoggiato una voſtra cau-

ſa di conſeguenza? certo che nò. Con un dolore di capo, con un dolore di denti, che tal'ora vi ſorprenda, vi ſtimate voi allora capace di regolare un'affare di gran momento? nò, vi rende inabile ad ogni coſa, vi rubba ogni attenzione: nè pure potete udir, chi vi parli; or che farete quando vi agiterà la violenza de' dolori, la frequenza de' ſintomi, la veemenza del timore? quando ad ogn'ora vi ripiglieranno i ſudori, le convulſioni, gl'accidenti? quando ogni membro oppreſſo dalla ſua propria doglia impoſſibiliti à tutte le potenze i ſuoi atti? che farete voi allora che giovi all'anima voſtra? oltreche il Demonio fà ogni sforzo: *Sciens quod modicum tempus habet.* [a] In tanto la morte s'avanza, s'affretta, ſi auvicina, eccola giunta: s'alza una voce per Caſa, ah che muore, muore, ma! all'affare dell'anima come vi ſi è proveduto? con un frettoloſo Gieſù, e

a *Apoc.* 12. 12.

Maria mal'inteso, e peggio proferito, con un mi pento nato sulle labbra. *Cum venerit super illos mors, Festinant, anxiantur, vocant Sacerdotes, pœnitentiam volunt agere*. Ma quando? *Cum jam pœnitentiæ locus non est*; [a] Quando v'è appena tempo; Ma, e quantunque la qualità del male non vietasse l'esercizio degli atti di fede, di speranza, di contrizione, di rassegnazione, d'amor di Dio, à cui siete in quel tempo sì strettamente obbligato, tuttavia se ora opportunamente non vi auvezzate, nè pure allora li eserciterete; perche non si può imparare in un giorno di malattia disperata, molto meno nell'ultimo momento ciò, che dovea impararsi tutta la vita. Cosi appunto sperimentò una persona del pari nobile, e ricca nella sua infermità mortale. Essendole suggerito dal Cardinal Bellarmino, nel visitarla, che in quel tempo non v'era cosa più necessaria, che una vera

a *S. Chrysost.*

vera contrizione delle ſue colpe, riſpoſe: *Quid eſt contritio? non capio quid à me requiras*. Non sò che ſia contrizione, e proſeguendo à ſpiegargliela il Cardinale, quello ſoggiunſe, che nulla di ciò intendeva. Onde morì laſciando ſegni molto aperti dell'eterna perdizione [a] giuſto giudizio di Dio, che in caſtigo della traſcuraggine uſata nel corſo della vita, priva l'uomo di quel ſoccorſo di grazia, ch'è neceſſario, per collocar' in ſicuro la ſua ſalute nell'ora della morte; Quindi è, che ancora, chi vive con innocenza di coſtumi, dev'eſſer molto ſollecìto, per far queſto apparecchio, affine di eſſercitare quegl'atti di virtù Criſtiane, à cui nell'ultima, e grave infermità ſi troverà forſe affatto inabile.

Ciò, che poi ſopra tutto deve ſpingere il voſtro cuore ad appigliarſi ſeriamente à queſto apparecchio, è il ſapere, che ſi muore una ſola volta: *Statutum eſt homi-*

a *Bellarm. de arte bene mor. lib. 2. cap. 6.*

nibus semel mori. a Se quì si commette qualche fallo, non si può, intendete bene, non si può correggere con verun riparo; essendo di fede, che: *Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit.* b La sentenza, che si dà nell'istante della morte, è irrevocabile, e senz'appello; sicche il danno è irreparabile, il male senza rimedio. Quando un'uomo ha da far'un'azzione importante in un pubblico Teatro dinanzi agl'uomini, con quanta sollecitudine, con quanta diligenza, con quanta frequenza si esercita prima in privato, per riuscirne poi una volta in pubblico con facilità, e perfezzione? Così vedete praticarsi da un Sacerdote, che deve celebrare la sua prima Messa; da un Soldato, che deve combattere in guerra; da un'Oratore, che deve perorar in uditorio riguardevole, da un Comico, che deve recitare in palco. Or l'azzione della Mor-

a *Hebr.* 9 27. b *Eccl.* 11. 3.

Morte non è più importante di queste? non ha difficultà assai maggiori? così è. Ma ciò che più rileva. Quelle azzioni, quantunque sortissero un'esito infelice, finalmente hanno qualche altro riparo, ma la morte non ha riparo; nò; si fa una sol volta; nè v'è compensativo, che ristori le sue perdite, se una volta riesce male. I Spartani andavano lenti ne' giudizii capitali, e interrogati perche? risposero, *quia non est correctio errori*: L'uccidere non si può far più che una volta: se mal si fà, l'errore non è capace d'emenda. L'anima è una: caduta una volta nell'Inferno, è morta ogni speranza d'uscirne: *Descensus erit, reditus non erit*; perche Iddio non cambierà mai sentenza, e voi non cambierete mai fortuna. O perche, perche dunque non vi sforzerete di ben prepararvi, morendo più volte per imaginazione, per ben morire realmente una volta? Voi donate con tanta liberalità, e giorni, e

Mesi, e Anni ai negozii, agl'Amici, agl'altri, e negherete un giorno à voi stesso? *Dedimus corpori annum, demus animæ dies*. [a] Ah Cristiano mio caro intendete bene. Se la vostra morte sarà santa, voi siete salvo per tutta l'eternità, se la morte sarà rea, siete riprovato per sempre: dalla morte dipende il sempre della vita, ò eternamente beata, ò eternamente dannata, e dall'apparecchio anticipato dipende una santa morte. Dunque non avendo voi cosa à desiderar di vantaggio, che la salute eterna; cosa à temer di vantaggio, che la dannazione eterna, non dovete tralasciar diligenza veruna per rendere la vostra morte felice: *Nulla satis magna securitas, ubi periclitatur æternitas*. [b]

a *S. Petr. Chrysol. serm. 12.* b *Greg.*



UTI-

UTILITA'

Di questo Apparecchio.

§. IV.

L'Imagine più fedele, che si formi d'un'Uomo, è quella, che riporta lo specchio. Specchio fedelissimo della vita, è la morte: quanto voi vivendo operate, altrettanto vi rappresenterà morendo senza svario; ond'è che i preparativi, che noi apportiamo à tutte le altre cose, sono bene spesso inutili; ma una sollecita preparazione alla morte, ha sempre il suo effetto. Più volte avrete uditi i trattati d'un maritaggio in qualche famiglia: affinche riuscisse con felicità quanti discorsi, qnante consulte, quanti Mezzani si posero in opera? e quando le cose pareano accordate, e l'affare compariva vicino a conchiudersi, un'accidente inaspettato dissipò ogni cosa: le preparazioni sono riuscite inutili. Più vol-

te avrete udite le sollecitudini de' Pretendenti all'acquisto d'una carica. Oh quanto tempo prima vi si pensa! quanti mezzi s'adoprano, quanti patrocinii s'impegnano: quando loro sembra giunto il tempo di consolare le sue speranze, con entrare al possesso della dignità sospirata, ecco un'altro è promosso: le preparazioni sono riuscite inutili: così andate voi discorrendo dell'altre cose, ma nell'affare d'una buona morte non si fatica mai in vano nel prepararvisi; e la ragione è, perche l'esito felice de' negozii terreni non dipende nè dalla buona volontà di chi lo desidera, nè dalle diligenze di chi lo procura; ma il ben morire dipende dalla volontà, e dall'applicazione umana, unitamente con la grazia Divina, la quale, quando la disposizione necessaria non manchi dalla vostra parte, non mancherà mai dalla parte d'Iddio.

Oltre ciò con questo apparecchio d'ogni Mese voi venite ad

esercitare atti frequenti delle virtù Theologiche, le più sublimi, e le più necessarie: e quelli saranno à voi un'acquisto preziosissimo di merito per l'eternità; e ciò per due ragioni, sì perche praticandoli voi con riflesso alla morte, che vi figurate vicina, li praticherete con maggior'attenzione, e affetto; sì perche quando morirete naturalmente, sò che voi direte à tutti gl'oggetti del Mondo più amabili, vi lascio, sò che vi mostrerete rassegnato al divino beneplacito, ma chi vi assicura, che allora veramente la volontà vi s'accosti? chi vi assicura, che allora pronunziate quel lascio, con motivo di pietà Cristiana, e non più tosto per necessità di natura? ma di questo staccamento, di questa volontaria rinunzia, à cui vi porta l'apparecchio anticipato, voi ne siete sicuro; perche ora venite à conoscere, e disprezzare le vanità del Mondo, non perche vi disinganna la morte, che di ragione

naturale non comparisce sì prossima, ma perche vi disinganna la fede. Voi ora fate la rinunzia d'ogni bene, ma la divozione, e non la necessità la sottoscrive, onde questi atti si eserciteranno con maggior gradimento à Dio; sicche per essi non solamente accumulerete un gran tesoro di meriti, ma otterrete anche da Dio una grazia specialissima per il passo della morte. Iddio non vi abbandonerà in quell'ora estrema, perche voi non avete in vita abbandonato voi stesso: vi ricompenserà quel, che avrete fatto, con assistervi con la sua onnipotente protezzione in quel momento. A Santa Geltrude rivelò Iddio, che à chi nel corso della vita si applicherà con particolar'attenzione à coltivare il suo spirito con qualch'esercizio, indirizzato per apparecchio alla morte, farà vedere in quell'ultimo giorno, quanto copioso sia il frutto, che risponde alla sua cultura, ed ella lo provò, poiche morendo

rendo spirò l'anima fra le braccia di Giesù, e di Maria, che con corteggio d'Angioli, e di Santi la condussero al Cielo. Di poi frequentãdo questi atti in vita verrete à formar un'abito, da cui ne seguirà all'anima vostra nella morte un nuovo beneficio; poiche i medesimi atti con grande agevolezza vi correranno allora alla mente, e nell'udirli suggerire da chi v'assiste, come linguaggio à voi non istraniero ma ben'inteso, vi riuscirà facilissimo il praticarli.

Di quà avete un'altro vantaggio di gran conto: col pensiero della morte suole la fede eccitare lumi grandi per conoscere le verità eterne. Adesso vi abbonda agio, e tempo per approfittarvene col miglioramento della vita, come fece l'Imperatore S. Enrico, che col benefizio di quest' apparecchio divenne Santo, e tra i maggiori allettamenti del vizio mantenne nel suo cuore il primo posto alla virtù.

a *Deligendus t.2. Conc.1. Hebd.S.Fer.2.*

tù, perche ebbe sempre delle sue azzioni consigliera la morte; ma sull'orlo del sepolcro che vi gioveranno quei Lumi? poco, ò nulla; perche non vi sarà più tempo di approfittarvene; anzi siccome questi lumi renderanno la vostra morte preziosa à gl'occhi di Dio, se vi sarete vivendo opportunamente guidato con la loro scorta; così, se gli averete per l'addietro disprezzati; quando soprasterà la morte, renderà ella i lumi della Fede terribili agl'occhi della vostra mente. Finalmente una delle due vi ha da toccare, ò una morte subita, ò una morte lenta. Molti, sorpresi dalla morte subita, ò da malattia gravissima, non hanno ò il tempo, ò l'agio di praticar quelle azioni, che debbonsi praticar nella morte. Or se voi vi sarete appigliato all' uso di questo apparecchio, che felice ventura sarà la vostra, se auvenga di morire senz'auvedervene? quel, che allora non potrete fare: voi già l'avete fatto: avete e preveduvedu-

veduto, e proveduto: chi vegliando aspetta il nemico, non è mai assalito all'improviso.

Quando poi Iddio vi chiami all'altro Mondo con una morte lenta, il colpo si renderà meno sensibile; perche il male antiveduto è mezzo vinto: *Mors ipsa cum venerit, vincitur*, dice il Pontefice S. Gregorio, *Si priusquam veniat, semper timeatur*. a Eserciterete tutti gl'atti, che richiede in tal circostanza l'obbligo della legge Evangelica, con grande tranquillità, e agevolezza, posciache uno non sente pena, nè difficultà nell'esercitar'una professione, in cui lungamente si è occupato. Persuadetevi dunque, che niun tempo è meglio impiegato di questo, che voi consecrate nell' apparecchiarvi alla morte; perche questo è l'ultimo, ed il massimo ufficio, che potete esercitar per vostro profitto. In questo affare aspettar l'ajuto altrui, è debolezza; dunque se amate voi stesso, pro-

a *In Hom. Sint lumbi*.

provedete à voi opportunamente di questa cosa come la massima, come l'unica importante.

GIOCONDITA'

Di questo Apparecchio.

§. V.

COme l'Infermo và cercando la parte del letto più morbida, e più fresca per riposarsi; così l'umana natura, che pur troppo è inferma, và cercando ciò, che più diletta, e allontanandosi da ciò, che più molesta. Alcuni prenderanno orrore à questo apparecchio, persuasi, che il pensiero sì frequente della morte sia per tormentarli con spine d'incessante malinconia, ma sono in errore. Sò che la malinconia è un dispiacere, che si forma nella parte inferiore dell'anima, dalla vista, ò considerazione

ſiderazione di quei oggetti, che à non ſono aggradevoli; e qual'oggetto men grato, che la morte? Tuttavia non ſolo non vi recherà malinconia, ma vi riempirà il cuore di vera allegrezza, e di ſoda pace. Le conſiderazioni della noſtra mortalità ſono à guiſa dell'api, che hanno per loro origine la putredine, pure diventano arteſici d'un lavoro sì dolce, qual'è il mele.

Qualunque coſa doloroſa, ancorche naturale, apporta diletto, allorche in ſe racchiude à qualch'eſercizio di virtù, ò ci è cagione d'alcun gran bene, ò ci è medicina d'alcun gran male. Così ſogliam godere dolendoci, mentre udiamo le Tragedie: *Eſt quædam flere voluptas*; perche compatendo alle virtù del Perſonaggio calamitoſo, traghiamo quindi ſperimento di virtù in noi medeſimi: gode fra' riſchi, e frà i ſtenti un Guerriero, perch'eſercita la fortezza virtù eroica: gode l'Agricoltore

fra'

fra' suoi sudori, perche li scorge cagione della sospirata ricolta; e divien gioconda l'arsura stessa della sete nell'atto di medicarla con la freschezza delle acque. Or queste fonti di piacere, che prese ancor separatamente aspergono di tanta giocondità le nostre sciagure,, quanto più alto faran crescer'il fiume dell'allegrezza in questo Apparecchio, ove tutte si unisccono à diffunder la lor dolcezza sopra il cuore, che ha innanzi la morte?

E quanto all'Esercizio della Virtù, voi vedrete, che quì s'esercitano le più sublimi, le più eroiche, le più nobili; come sono la Fede, la Speranza, la Carità verso Dio, la Contrizione, la Rassegnazione al Divino volere; oltre quelle, che si anderanno alimentando colla considerazione delle terrene miserie, e della celeste Felicità. Quando il Salvatore s'auvidde, che i Discepoli si erano attristati, subito per consolarli, ne assegnò la cagione,

ne, e il rimedio: *Quia hæc loquutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum*, [a] ecco la cagione, la partenza, e morte di Cristo: *Nemo ex vobis interrogat me quò vadis?* ecco il rimedio. In queste due parole *quò vadis*, stava rinchiuso il rimedio per non soggiacere à veruna malinconia: dove andate? col corpo al sepolcro, coll'anima al Cielo. Tanto è lontana dal cagionare tristezza la memoria della morte, che anzi riesce uno de' più efficaci sollievi delle umane malinconie; perche un'uomo col sepolcro avanti à gl'occhi diventa superiore à tutto ciò, che in questa valle di lagrime rende gl'altri malinconici. Le nostre malinconie sono per lo più generate, e nodrite dal disordine delle nostre passioni. Uno s'attrista, perche nõ possiede quãto desidera l'altro si affligge, perche non è onorato quanto gli par di meritare; perche non è riuscito quel disegno, non si è conseguito quel posto: que-

sto

a Joan. 16. 6.

ſto è macerato dall'invidia degli altrui avanzamenti; quello or dal timore, or dal dolore delle ſue perdite. Ciò ſuppoſto, come che queſta preparazione mette dinanzi agl'occhi la caducità delle coſe umane, anche più grandi, così ha una maraviglioſa virtù di porre freno à tutti i noſtri affetti, e conſeguentemente di tener lontani quegl'orridi fantaſmi, che col ſuo nero fumo ſuole dipingere la malinconia.

Quindi voi vedete l'altro motivo di giocondità, ch'è l'eſſer queſto apparecchio cagione d'un gran bene. Qual bene ci ha dentro i cõfini della natura, il quale ſi uguagli à quello, per cui ci aſſicuriamo il poſſedimento delle ragioni, e del diritto alla ſempiterna eredità? Il rauvivare ſpeſſo à ſe medeſimo la memoria del termine beato, verſo cui s'incamina, è un gran conforto à tutte le afflizzioni. Voi quì domandate ſovente à voi ſteſſo *quò vadis*? al Paradiſo. O che conforto!

to! conforto tanto più coſtante, e invariabile, quanto che non ſolo ci rappreſenta un ſommo bene da poſſederſi, ma cen'aſſicura il poſſeſſo, con obbligarci à continuamente vegliare ſopra i noſtri coſtumi: *Beati ſervi illi, quos, cum venerit Dominus, invenerit vigilantes*, [a] diſſe il Salvatore, dunque ſe la morte vi trova vigilanti, come vi promette queſto apparecchio, preſſo Dio ſiete inconto di ſalvi: *Beati ſervi illi*. E che contentezza è queſta?

Di poi è medicina d'un gran male, perche vi preſerva da due ferite; una, ch'è il timor della morte temporale, l'altra il timor della morte eterna. L'oggetto, che ſuole alzar più nere in capo le nuvole della malinconia, è il timor di qualche male: quanto il male, che ſopraſta, è maggiore, tanto più ſi teme; e quanto più grande è il corpo del timore, che naſce, tanto più vaſta è l'ombra della malinconia,

a *Luca* 12. 37.

nia, che l'accompagna. Or voi sapete, che la morte è il massimo di tutti i mali nell'ordine della natura, e però al dir del Filosofo: *Terribilium omnium terribilissimum est*;[a] dunque, chi giungesse à togliersi di dosso il peso di questo timore, si renderebbe libero dalla più potente malinconia, e verrebbe à godere una stabile quiete, e soave giocondità di animo. Che dite? non è egli evidente? non può negarsi. Or tutto ciò si ottiene con questo apparecchio; perche praticandolo ogni mese, vi auvezzate à veder sovente la morte, e per conseguenza à non temerla. Perche i bachi da seta al rumore de' tuoni atterriti muojono, chi li nodrisce, suole di tanto in tanto far qualche strepito, acciocche auvezzandosi à poco à poco, nell'udire poi il tuono non perdan la vita. *Si vis omnem sollicitudinem exuere, quidquid vereris, ne eveniat, eventurum utique propone*.[b] In oltre au-

a *L. 3. Æthic.* b *Seneca ep. 24.*

auvezzate l'animo à poco à poco à diſtaccare l'affetto dalle ricchezze, dagl' Agi, da' Congiunti, dagli Amici, e dalla medeſima vita; oggetti, che ſogliono rendere più ſenſibile la ſeparazione, che fa la morte. Come un'albero, che non ha fitte profonde le radici in terra, agevolmente, ſenza fatica sì ſvelle: così un cuore, che dalla terra di queſti beni già vive ſtaccato, agevolmente, e ſenza pena riceve l'ultimo colpo.

Vi liberate ancora dal pericolo dell'altra ferita, perche ciò, che rende la morte terribile, non è il penſarvi; ma anzi il contrario di non penſarvi; e non penſandovi di non apparecchiarſi, e non apparecchiandoſi di metterſi in un pericolo evidente di morir dannato. Queſto apparecchio vi pone in un frequente eſercizio di deteſtare, e dolervi de' peccati della voſtra vita paſſata. Un sì fatto dolerſi è un goder sì intenſo, che non ſeppe S. Agoſtino rinvenire imagine più

espressiva a rappresentare, argomento più convincente a didurre qual sia il godere del Cielo; imperocche a render gioconda la contrizione, unitamente concorrono sì la cognizione più viva del sommo bene, che si assicura, e del sommo male, che si allontana; sì il più saporoso della sopranaturale speranza: come nella musica i sospiri, e le note patetiche son più armoniose; così nella penitenza risulta un contento giocondissimo di piacere, e di gioja dalle lagrime, e dai gemiti: onde per rallegrarvi il cuore S. Grisostomo invita a piangere le colpe? *Tristemur Fratres tristitia, gaudii genitrice.* [a]

Quindi voi scorgete, che questo apparecchio non solamente vi dona una morale sicurezza del perdono de' peccati della vita passata; mercecche con esso andate frequentemente, e con i più forti, e perfetti motivi detestandoli: ma in oltre vi allontana in auvenire dalla ser-

a *Grisost. ad Antioch. hom.66.*

vitù della colpa: oh quanto forte vi renderà contro tutti gl'assalti delle tentazioni! Non potendo non auverarsi l'oracolo dello Spirito Santo: *Memorare novissima tua, & in æternum non peccabis*.[a] Or, come ben sapete, la tristezza non è figliuola della natura, ma della colpa. Dal primo peccato de' nostri Progenitori nacque questo Mostro, e come tutti siamo figliuoli di Adamo, tutti ereditiamo questo patrimonio; e tanto più l'accresciamo, quanto più pecchiamo; dunque essendo voi quà proveduti di armi contro la colpa, siete insieme proveduti di scudo contro la tristezza; poiche la coscienza non è turbata da' rimorsi, perche avete aggiustate le partite del passato, e vivete con attenzione di non aggiunger nuovi debiti nel presente. Assicuratevi pure, che non v'è allegrezza pari a quella di una buona coscienza: *Secura mens quasi juge convivium*,[b] ogni

a *Eccli.7.40.* b *Prov.15.15.*

sera si và a riposar con animo quieto, e tranquillo, e si può dir col Santo Davide: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam: Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.* [1] Quando uno non vive sì apparecchiato, ch'ogni giorno sia pronto a morire, ancorche abiti una casa addobbata a foggia di Paradiso, ancorche si trastulli tra' conviti d'Amici, tra' festini di Dame, tra' passeggi, e tra le caccie, non può, non può goder vera allegrezza: perche alla voce d'una predica, alla vista d'un morto, ad un'ispirazione di Dio si svegliano i rimorsi della coscienza, l'inquietano col terror d'una morte inaspettata: come un'Orologio, ancorche di fuori mostri una lingua d'oro, dentro tuttavia porta le ruote di ferro. Certi sorrisi sulle labra de' peccatori sono lampi delle tempeste, che si occultano dentro: ogni cosa li atterrisce, temendo di morire all'improviso, senz' appa-

rec-

1 Psal. 4. 9.

recchio, senza confessione, senza testamento, onde portan seco il laccio, e il carnefice. Siate pur certo: che *Mortem venientem nemo hilaris excipit, nisi qui se ad illam diù composuerit.* [a]

Se tal'ora voi alzandovi dal fango di vostra vita licenziosa, ritornaste con una sincera Confessione al seno d'Iddio, ditemi schiettamente, non vi parve allora d'essere sgravato d'un gran peso? d'essere uscito da un periglioso laberinto? non provaste un cuore pieno di contentezza? oh, dicevate voi, lodato Iddio, *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.* [b] Quanto maggiore sarà la contentezza, la pace, quando coll'ajuto di questa preparazione abbiate perfettamente aggiustate le partite vostre con Dio? Il Cielo vi parerà più sereno, l'aria più benigna, la notte più quieta, la vita più dolce. Che giubilo! che bella consolazione udir i tuoni, e i fulmini senza sopra-

a *Seneca tom.2. epist.30.* b *Psal.123.7.*

salti di cuore; udir le altrui morti senza impallidimento di volto. L'ora della morte è nascosta a tutti, ma non è improvisa per tutti. Una persona, che si tiene apparecchiata, non muore giammai all'impensata, per qualunque accidente, che le arrivi: Morir nella grazia di Dio, e nell'esercizio del suo santo amore è la sola buona morte. Comunque v'auvenga di morire, mentre vi siete posto in grazia, non avete onde temere. Le amarezze della morte sono state raddolcite dal nostro Redentore nel soggiacere egli alla morte; ma questa virtù dolcificante niuno è più sicuro di goderla, che chi si è opportunamente apparecchiato. Per conferma di tutto ciò udite San Bernardo, che conchiude maravigliosamente a nostro proposito: *Iis siquidem maximè prodest Christi mors, & passio, qui mortem propriam prævenientes, & prævidentes, ad illam se virtutum Christi imitatione disponunt; unde & lætis-*

ſimus eos exitus manet, & tranſitus per jucundus; cum nemo, teſte Vegetio, id facere timeat, quod ſe novit benè didiciſſe: E notate bene queſte ultime parole, le quali ſciolgono una difficultà, che l'amor proprio potrebbe opporre; cioè che il ripetere ogni Meſe queſto medeſimo Eſercizio verrebbe a recar tedio, e noja. Ahnò, nò, dice il Santo: anzi vi frutterà nuovo motivo di allegrezza, perche, come avete veduto, quanto più ſpeſſo rinoverete queſta pratica, tanto più vi addeſtrerete, e quanto più ſarete addeſtrato, tanto più vi riuſcirà poi facile, ſoave, e giocondo l'eſercitarla, quando in fatti vi obbligarà la morte: *Cum nemo id facere timeat, quod ſe novit benè didiciſſe*; Queſto frequente Eſercizio viene ad auvivare la ſperanza, di ottenere un'eſito felice nella morte, e voi ben vedete, che una tale ſperanza germoglierà ogni dì della vita nel cuore una nuova allegrezza.

§.VI. PUNTO I.

Ciò che affligge il Moribondo.

I. Consíderate quello, che vi darà fastidio nella morte. Tre affetti principalmente si sveglieranno per affliggervi, primo la malinconia. Figuratevi di giacere in un letto, oppresso da gravissima infermità: entra il Confessore, e vi dà l'auviso, che la Morte è vicina: *Dispone domui tuæ, quia morieris tu, & non vives.*[a] Oh che terribil colpo è questo alla natura! Quantunque il Sacerdote raddolcisca il calice, che vi porge, con qualche speranza di vita, voi ciò non ostante, ne provate tutta l'amarezza; poiche intendete benissimo, che il male è disperato; e che quanto si dice à favor della vita, è per rendervi meno sensibile il colpo della morte.

Voi

a. *Isa.* 38. 1.

Voi vedete in un'occhiata, che il Mondo è terminato per voi, terminati i piaceri, terminate le ricchezze, terminati gl'onori. Oh che pena! vederſi ſpogliare di tutti quei beni, tanto amati: eſaminate un poco i voſtri affetti. Come ſiete attaccato alla Terra? come ſiete affezzionato a queſte Creature? ah! che non ſi laſcia ſenza dolore ciò, che ſi è poſſeduto con amore *Non relinquitur ſine dolore quod cum delectatione retinetur*. [a] Quando Sant'Agoſtino combattea ſeco ſteſſo, per convertirſi a Dio, ſi preſentavano alla ſua fantaſia tutti i diletti goduti, e gli diceano al cuore, *Dimittis ne nos?* Agoſtino ci laſci? *Non erimus ultra tecum in æternum?* mai più un convito, mai più un piacere? mai più una converſazione? morirai affatto al Mondo? egli ſi ſentiva ſtrappar' il cuore, e non ſapea riſolverſi; e pure li laſciava per elezzione, ch'eſſendo volontaria, rieſce molto ſoave; li

a *Aug. l. 1. de Serm. Domini in monte.*

lasciava con merito, che aggiunge lena all'impresa: altrettanto ripeteranno, ma con voce ahi! quanto più sonora, e più funesta, a voi moribondo i vostri beni; *Non erimus, non erimus tecum ultrà in æternum*; e con tanto maggior dolore, quanto più inevitabile è la necessità, e perciò men prezioso il merito. Avete faticato con tante industrie, per acquistar'un raggio d'onore, un'aura di plauso. Ecco tutto svanisce, come un'ombra. Tra poco, chiuso che sarete sotto la tomba, non si parlerà, non si penserà più di voi: se ne perderà affatto la memoria. Gli Amici, i Parenti, per cui rispetto, per cui compiacere, tante volte offendeste Iddio, ò almeno abbandonaste il suo servizio, tutti vi abbandoneranno. Come un'onda caccia l'altra, così un nuovo oggetto bandirà dalla loro memoria l'antico. ogni uno torna a' suoi negozii, e procura di cancellar dalla fantasia, come cosa malinconi-

ca,

ca, la ricordanza de' morti. Oh! vanità degl'umani disegni! oh fatiche mal'impiegate!

II. Considerate, che vi darà fastidio il dolore del corpo, che raddoppierà quello dell'animo. Siete voi uno di quelli, che passano la sua vita nelle delizie, e nei piaceri? che idolatrano la sua carne, e sono unicamente attenti di contentare i suoi appetiti, e di procurare loro tutte le sue commodità, e tutti i suoi agi? Siete voi uno di quelli, che non fanno mai veruna violenza a se stessi? non hanno avuto verun'uso della mortificazione Evangelica? che vi dice la coscienza? or se siete uno di quelli, quando poi vi vedrete sorpreso da una malattia mortale, ridotto all'estremo, con tanto di vita, quanto basta per sentir tutte le punture del male, che vi lacera: arso da una febbre cocente, che vi consuma; agitato da' dolori, amarezze, nausee, vigilie, e convulsioni, come reggerete voi sotto il peso di tanti affanni?

ni ? Non confesserete voi allora, di provare tutto il tormento della morte ? per tentar pur di riguadagnarvi alla sanità, vi porgeranno medicine amarissime, vi strazzieranno col ferro, e col fuoco; ma essendo il male sopra ogni soccorso umano, non gioveranno, che ad accrescervi le impazienze, le inquietudini, le agitazioni, e le querele; da un momento all'altro vi cangierete di colore, di vigore, di forze: v'indebolirete, vi attedierete, e perdendo affatto i spiriti vitali v'abbandonerete per abbattuto: vedrete passarvi dinanzi or l'uno or l'altro de' vostri domestici, de' vostri Amici, senza poter esprimere con parole il vostro bisogno. Chiameranno Sacerdoti, Religiosi per raddolcir le vostre pene con motivi di spirito; ma che prò se questo è un linguaggio forestiere per voi, e non l'intendete ? almeno non è di vostro genio. Si sforzeranno a ispirarvi sentimenti di rassegnazione, e di penitenza; ma

ben

ben sapete, che non s'impara sì subito à reprimere le ribellioni della natura scorretta, massimamente quando ella per un lungo abito ha acquistato un' imperio assoluto. Pregheranno, e faran pregare da' Divoti il Signore, accioche con la sua grazia auvalori la vostra languidezza. Ma lo Spirito Santo non comparte così prodigamente i suoi doni preziosi, e bisogna altrimenti disporsi, per esserne favorito. Or che farete voi? abbandonato a voi stesso patirete, e patirete mormorando, lamentandovi di Dio, e degli uomini, che servono, e degl' Amici, che vogliono consolarvi; e vi abisserete talmente nel dolore, e nella malinconia, che vi scorderete di approfittarvi di quel poco tempo, e di quel travaglio, per metter ordine alla coscienza.

III. Considerate, che vi darà fastidio il timore. Due cose principalmente atterriscono un'uomo nella morte; i peccati, che lo seguitano,

tano, e il tribunale di Dio, che l'aspetta. *Hæc est summa infelicitas: quæ comparavit bona, hic dimittit, sed secum peccata portat*. Perche foste voi da Dio chiamato dal nulla all'essere? perche foste introdotto in questo Mondo? per acquistar nel breve spazio della vita, l'eternità della gloria. Non è questo il fine vostro? non è questo il fine d'ogni Uomo? così è; or che pena nello scorgere d'aver atteso a tutt' altro? oh quanto vi affliggerà la memoria del bene, che non avete fatto, e potevate fare! Quanti anni contate voi? venti, trenta, quaranta, cinquanta, &c. se aveste nel primo uso della ragione, ò almeno da che ne foste invitato da quella prima ispirazione, cominciato a operare cristianamente, a quest'ora a che alto grado di Santità sareste salito? che gran cumulo di meriti avereste voi acquistato? di questa vostra età, e anche minore quanti divenner Santi? Il Beato

a *S. Aug. Hom.* 42. *ex* 50.

Beato Stanislao Koska d'anni diciotto non ancora compiti. Il Beato Luigi Gonzaga d'anni ventitrè. Santa Rosa di Viterbo d'anni diciasette, e dieci mesi. S. Casimiro di venticinque. E voi che avete ricevuti da Dio tanti anni di più per santificarli con acquisto di virtù, come li avete spesi? quel tempo è passato, e non ritorna più: quel merito è perduto, e non si riacquista più.

Oh quanto vi affliggerà la memoria d'aver mal'impiegati tanti talenti d'abilità, di sanità, d'ingegno, di facoltà, conceduti vi liberalmente da Dio, per guadagnarvi il Cielo, *negotiamini dum venio!* [a] Chi è andato ad una Fiera con un gran contante, e in vece di porlo a traffico, se lo giuoca, che dolore nel fine del mercato! Cristo, che si propose per idea del nostro operare, vicino a morire disse all' Eterno Padre, *consumatum est*; [b] se oggi fosse l'ultimo de' vostri giorni, tro-

a *Luc.* 19. 13. b *Joann.* 19. 30.

trovereste voi il compimento della perfezzione Cristiana, che Iddio ha pretesa da voi? avete risposto alla grazia della vostra vocazione? agli obblighi del vostro stato? a tanti esempi? a tanti lumi? a tante ispirazioni? potreste voi dire, mio Dio, ho adempiti tutti i disegni della vostra grazia sopra di me? ah nò, nò, che dolore sarà dunque il vostro?

Ma molto più crescerà nel volger il pensiero al mal fatto: vedrete le leggierezze dell'età più tenera, le dissolutezze dell'età più adulta, i Sagramenti ò maneggiati con irriverenza, ò frequentati con tiepidezza, con poco sentimento, e senza frutto: i mali consigli, i peggiori esempi dati, le restituzioni di onore, e di robba, ò differite senza cagione, ò tralasciate senza necessità: tante mormorazioni, tante intemperanze, il fasto, la vanità, la superbia. Oh che vista malinconica! Oh che memoria formidabile! Se in tutto il corso de' vostri

ſtri anni avete commeſſo un ſol peccato mortale, ſarà per voi grand'oggetto di terrore, perche non ſapete ſe vi ſia ſtato perdonato: e ſe foſſero molti nel numero, ed enormi ò per la ſpecie, ò per gl'obblighi maggiori del voſtro ſtato, e del voſtro grado, quanto più dovrete temere? E' vero, che ſin'all'ultimo ſoſpiro è in potere della penitenza cancellar tutte le colpe, ma di quà naſcerà il maggior travaglio; perche chi vi aſſicura, che allora aurete mente abile a concepir un vero pentimento, e volontà per eſeguirlo? La morte per ordinario ſorprēde: ella s'auvicina, ell'arriva ſenza che vi ſia penſato.

Vi atterrirà il penſiero del giudizio d'Iddio, che ſopraſta: un giudizio sì eſatto, in cui nulla fugirà al conoſcimento del Giudice; sì ſevero, che nulla rimarrà invendicato dalla ſua giuſtizia: un giudizio sì fiſſo, che porterà una ſentenza tanto irrevocabile quanto Iddio è immutabile; Un giudizio,

le

le di cui conseguenze sono eterne, e ove si tratta d'un sommo bene, ò d'un sommo male, che non aurà mai fine. Oh se allora poteste voi richiamare i vostri primi anni! Oh se poteste rinascere sulla Terra! eh! se poteste ricominciar' il camino della vita! che fareste?

PUNTO II.

Ciò, che consola un Moribondo.

I. COnsiderate, che al vero Cristiano non dà fastidio ciò, che lascia, poiche senza esser povero in effetto, ha già saputo esser povero di cuore. Quanto consola un Moribondo il ricordarsi d'aver veduto comparir dinanzi a' suoi occhj piena di attrattive la figura del Mondo, senza che i suoi occhj nè fosser presi? aver conosciuti tutti i pericoli, tutti gli allettamenti, tutte le vanità, tutte le malignità di questo Mondo traditore, senz'aver creduto alle sue fallaci lusinghe?

Io vi assicuro, che non sentirete pena veruna, quando vedrete ecclissarsi il falso splendor degli onori, gloria, e felicità umane, perche già ne avevate penetrato il fondo, e scoperta l'illusione. Nò, nò. Non sentirete pena veruna, quando tutti i beni vi fuggiranno dalle mani, perche gli possedevate, come se nulla possedeste. Niuna pena sentirete, quando questo corpo fragile, e mortale comincierà soccombere alla legge della natura; perche non ne foste adoratore con accarezzarlo, ma nemico col mortificarlo: Nò, nò. Non sentirete pena; anzi, che godimento il poter dire: lascio quei beni, che già io avea disprezzati per Dio.

II. Considerate, che l'uomo da bene nella morte non sarà già esente da suoi dolori, ma saranno meno sensibili, perche egli sarà men sensitivo. Ogni travaglio, che tormenta il corpo, diventa ancora dolore dell' anima, ma quando questa vivendo è stata au-

vezza nelle ſue traverſie, e dolori a guidarſi con le Maſſime del Vangelo, facilmente col medeſimo ſoccorſo ſi conſola anche morendo. Siccome al patir del corpo l'anima ſi riſente, così ella comunica ai ſenſi quella conſolazione, che riceve da Dio nel raſſegnarſi al ſuo volere. Quando una goccia dell'unzione divina penetra un cuore, oh quanto lo ravviva! Voi ſapete che atroci tormenti ſi ſcaricavano dalla barbarie de' Tiranni ſopra i corpi de' Martiri; tuttavia in mezzo alle loro pene godevano, e morivano cantando le lodi d'Iddio, ſenza parlar de' loro tormenti: e come ciò? perche a miſura, che il corpo s'infiacchiva; lo ſpirito ſi fortificava, e la forza dello ſpirito ſoſteneva tutta la debolezza del corpo. Con l'ajuto della grazia onnipotente di Dio ſi vede un Giuſto in poſſeſſo d'una ſànta patienza, con cui tranquillamente naviga nell'amariſſimo mare de' dolori, che ſogliono precorrer l'ora

della

della morte: Allora Iddio sparge nella mente lumi, e pensieri, nel cuore sentimenti, e affetti sì dolci, e sì efficaci, che maravigliosamente rinvigoriscono lo spirito. Gli fà vedere, come con quelle pene, e quei affanni termina di purificare l'anima sua, le dà l'ultimo abbellimento, con arrichirla di meriti, e rassomigliarla a Giesù agonizante. Questi pensieri, e parecchi altri donano al Moribondo un gran vigore; e si auvera la promessa dello Spirito Santo: *Justorum animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis*. a

Quando uno da molti anni si è auvezzato a non adulare i suoi sensi, e a domare la sua carne con le fatiche, con i digiuni, con le penitenze: e quando di buon'ora si è esercitato à superare la sua estrema dilicatezza; nella malattia poi si trova aguerrito alla sofferenza, e al dolore; non si smarrisce nelle pene della morte, non si disanima,

non

a. *Sap.* 3. 1.

non s'inquieta: soffre, ma molto meno, come un soldato già auvezzo al tuono delle bombarde, le ode poi tonare, e fulminare con più intrepidezza, e più costanza.

III. Considerate, che il Mondo, come dice lo Spirito Santo presso Giobbe, è un Campo di battaglia: *Militia est vita hominis super Terrã*: [a] che contentezza sarà la vostra nel ricordarvi di aver generosamente, e costantemente combattuto contro i tre Nemici, Mondo, Carne, e Demonio? d'aver resistito a tutte le tentazioni, e d'averne riportata vittoria? Che contentezza? Il Mondo è un Mercato, una Fiera, ove Iddio vi ha posto per trafficare con i talenti, che vi ha donati, tesori di merito: *Negotiamini dum venio.* [b] Se avete ben'adempite le vostre parti, se avete abbracciate tutte le occasioni di meritare, se aurete temuto, e servito Iddio, se aurete tollerato per amor di Christo quel torto, quell'insolenza, quell'affronto, se

aurete

a. *Job.* 7. I. b. *Luc.* 19. 13.

aurete accumulato un gran capitale di virtù, che contentezza sarà la vostra? Le opere buone sono le chiavi, con cui si apre la porta del Paradiso: *Hæc porta Domini: Justi intrabunt in eam.* [a] Che consolazione il trovarvele in mano morendo? Andrete alla morte come un Soldato al trionfo, un Nocchiero al porto, un'Operario alla mercede, un'Esiliato alla Patria.

PUNTO III.

Ciò, à che obbliga il pensiero della Morte.

I. Considerate, che non v'è alcuno, che al punto della morte non desideri trovarsi nella buona disposizione, poc'anzi ponderàta, mà per goderne allora il frutto, convien gettarne adesso il seme, con abborrire ciò, che vi darà fastidio *declina à malo* [b] con abbracciare ciò, che allora vi recherà

a *Psal.117.20.* b *Psal.36.27.*

cherà consolazione, *& fac bonum. Declina à malo*. Avete a concepire un'odio s'intenso a qualunque peccato, che il nome solo vi cagioni orrore, e l'ombra raccapriccio. Avete da entrar in una magnanima risoluzione di rendervi nell'auvenire assoluto padrone del vostro cuore, di reprimere a tutto potere i desiderii disordinati, che vi portano con tanto ardore verso il Mondo, ed i suoi beni. Se voi siete in possesso di ricchezze, e d'onori auvertite bene di non lasciarvi allacciare con nodi, che poi vi abbiano a costar terrori, disperazioni, e spasimi nel troncarli, *Divitiæ, si affluant, nolite cor apponere.*[a] Non dice, che dobbiate rinunziar a tutto ciò, che possedete, che scendiate dal posto, ove la nascita, ò il merito vi ha collocato; che vi allontaniate da ogni commercio del Mondo, nò; ma conservandovi, e per vie oneste, e legitime accrescendo lo stato, in cui Iddio vi ha fat-

a *Psl.61.11.*

fatto nascere, ò il merito salire, vi proibisce d'amar il Mondo, d'amar le grandezze, le vanità, le pompe, i chiarori del Mondo, di farli vostro Idolo, e cercar in essi la vostra felicità: *nolite cor apponere*. E come potrete voi conoscere, se per l'addietto ha nel vostro cuore regnato questo disordinato affetto, per emendarvene in auvenire? dal fumo si scorge ov'è il fuoco. La facilità di dare nell'impiego del tempo il primo luogo a gl'affari del Mondo, e l'ultimo a quelli di Dio; La sollecitudine soverchia nel procacciar i beni della Terra; il timor inquieto di perderli: le querele, le angoscie, le smanie, se auviene per qnalche sventura d'esserne privato, Sono i caratteri, che danno chiaramente a vedere il predominio, che hanno in un'uomo i desiderii de' beni terreni.

II. Considerate, che la penitenza Cristiana non consiste solo a non più produrre frutti velenosi, ma a produrne in abbondanza de'

sani: non solo a non più commettere il male, che si fece, ma a far'il bene, che non si fece: *Fac bonum*, combattendo i vizii per le virtù opposte. Bisogna cancellar le orme scandalose di alcune colpe con una dichiarata professione della pietà, e per una costante condotta di edificazione, bisogna proporzionare la penitenza a' misfatti: *Sicut exhibuistis membra vestra servire immunditiæ: & iniquitati ad iniquitatem*, dice l'Apostolo, [a] *ita nunc exhibete membra vestra servire justitiæ in sanctificationem*. Avete per l'addietro cercato piaceri illeciti? Astenetevi in auvenire da' leciti: privatevi di certe commodità, di certe voglie, di certe sodisfazzioni. Avete troppo accarezzato il vostro corpo con dilicatezze, con vivande? mortificatelo con penitenze, e co' digiuni. Siete stato troppo vano negl'abiti? lasciate le vanità, e le apparenze, quanto può permettere il vostro stato. All'ambizione

si ri-

a *Ad Rom. 6. 19.*

si rimedii coll'umiltà; allo sdegno colla pazienza; agl'odii colla carità. Sappiate però, che voi nulla di ciò porrete in esecuzione; ne farete il profitto, che promette il vostro fervore, e da voi aspetta Iddio, se continuate nelle medesime occasioni, nelle medesime compagnie, nelle medesime conversazioni, nel medesimo ozio: bisogna risolutamente allontanarvene, e vincere ogni umano rispetto. Voi non vorreste morire con questi attacchi, dunque non bisogna vivere con essi: ci vuole risoluzione.

III. Considerate, che tutte le cose son ora ciò, ch'elleno pareranno al momento della morte. Miratele dunque ora col medesimo spirito, che voi le vedrete allora. giunto allo stretto passo della morte, che conto farete voi de' piaceri, de' spassi, delle ricchezze, e delle conversazioni, de' giuochi, e de' plausi, dell'opinione, e della stima degl' uomini? Come d'un fumo: non è egli vero? ora dunque son

fumo. Non li disprezzerete voi allora? Non piangerete voi allora avanti Dio la vostra affezzione a oggetti sì vili, e perniciosi? Il Vangelo, che condanna il Mondo, e le sue vanità, gl'odii, e le vendette, è ora men vero di quello, che allora sarà? nò, dunque *ut quid diligitis vanitatem. & quæritis mendacium*. [a] bisogna dunque perder di vista la Terra talmente, che i suoi oggetti non facciano in auvenire impressione veruna nel vostro cuore, e dire col Santo Davide: *Quid mihi est in Cælo, & à te quid volui super terram?* [b] Che conto farete voi moribondo delle virtù della penitenza, dell'umiltà, della mansuetudine, della carità verso Iddio, e verso il prossimo? Come di tesori; ora dunque son tesori: ora dunque convien formarne un gran capitale. Ditemi, le leggi del Vangelo, che al lume di quell'ultima candela vi faranno comparire sì grandi gl'obblighi della professione

a *Psal*.4.3. b *Psal*.72.24.

ne Cristiana, gl'obblighi del vostro stato, del vostro impiego, non son'ora le medesime? sì. I motivi, che la Santa Chiesa vi presenta, per sodisfare a quelle leggi sì giuste, e vi sembreranno allora sì efficaci per rompere ogn'ostacolo, che si opponesse, non son'ora i medesimi? sì. Dunque, se avete ora le medesime obbligazioni, i medesimi motivi, voi dovete far' ora ciò, che vorreste fare, e aver fatto allora: dunque niuna cosa, per quanto abbia di attrattive, e di violenza, deve distogliere la vostra fedeltà a Dio, e alle sue leggi, che non sia la medesima. Allora voi conoscerete, e confesserete, che Iddio merita d'essere servito, amato con tutte le forze, e preferito ad ogni altr'oggetto; e perche nol merita adesso ancora? non è egli ora il medesimo? La medesima bontà? la medesima sapienza? la medesima potenza? la medesima giustizia? Avrà allora più autorità? più grandezza? più dominio,

che ora? nò. E' ora men vero di quel, che allora vi sembrerà, e sarà, che Iddio per mantener il vostro amore nel suo posto, vi ordina di rinunziar a tutto ciò, che avete di più caro nel Mondo, alle vostre passioni, à voi medesimo? L'Inferno, che allora vi sembrerà sì terribile, non è ora l'Inferno medesimo? Oh perche dunque non farete ora ciò, che vorreste aver fatto allora per ischivarlo? Se queste verità avranno allora tanta forza di tirarvi a Dio, perche non l'hanno ora? E se è vero, ch'Iddio è sempre il medesimo, giacche operate in guisa, che le sue perfezzioni non abbiano efficacia per tirarvi ad amarlo in vita, come? come l'averanno in morte? Nell'estremo de' vostri giorni, quando sarete libero dalle passioni, e disimpegnato dalle apparenze umane, aprendo gl'occhi alla Fede, voi giudicherete, che non vi sia cosa più importante della vostra salute, Non è egli vero? così è. Voi sarete persuasissimo

della verità di questa massima, che nulla giova all'uomo acquistar tutto il Mondo, e perder l'anima. Voi stimerete follìe le tante sollecitudini, ansietà, e inquietudini per comprar i beni della Terra. Ah! direte a voi stesso. Perche, e in che ho perduto tant'anni? Da che inezie mi sono lasciato incantare? allora sarete con l'animo pronto a donar tutto, a sagrificar tutto, a imprender tutto. Ogni cosa vi sembrerà agevole. Oh perche non dite adesso il medesimo? perche non avete ora i medesimi sentimenti? il medessimo ardore? la medesima prontezza? Non è ora la salute dell'anima, come allora, il vostro massimo, il vostro unico affare? La felicità eterna non è oggi, come di poi, un bene superiore a tutti i beni, che vi può dare, e promettere il Mondo? Oh perche dunque avete oggi d'aver affetto diverso, generosità diversa nell'eseguire i mezzi per guadagnarla?

IV. Considerate, se Iddio vi

donerà nel Mese venturo qualche spazio di vita, siate persuaso, che vel dona solo per dar luogo alla penitenza delle colpe, e all'accrescimento del merito. Se un Beato scendesse dal Cielo, e un Dannato uscisse dall'Inferno: che non farebbe quell'anima eletta, per rientrar in quella felice patria, di cui già avea gustata la dolcezza? Che non farebbe quel prescito, per non più piombare in quell'abisso di pene? Ah mio caro lettore, e noi ch'è dover che facciamo? Noi certamente non dobbiamo far meno, che l'uno, e l'altro, poiche la nostra vita infallibilmente ha da terminare in una delle due eternità. Iddio ci dà ancora questo breve tempo per accrescere il merito. Oh che grazia! oh che benefizio! I Santi nel Cielo hanno la ricompensa de'loro meriti; ma non possono accrescerli, non possono divenir più Santi, come voi. Che bel vantaggio. Voi potete praticar nuove Virtù, provveder nuovi meriti, acquistar dirit-

to al possesso di più alta gloria. E pur'è vero. Quanti moriranno in questo giorno, in quest'ora medesima nel Mondo? Se Iddio concedesse loro ancor un'anno, un mese di vita, che farebbero? Con che sollecitudine si applicherebbero à praticar gl'Esercizj della pietà più singolare? A esercitare ogni più eroica Virtù? *Oh si daretur hora?* Temerebbero forse i rispetti umani, le dicerie del Mondo? le arduità dell'impresa? Avrebbero riguardo a disprezzar, ò le lusinghe d'una vita deliziosa, ò le ricchezze d'una Casa ben corredata; ò le vanità delle onoranze mondane? Eh pensate voi. Sarebbero sì pronti, sì generosi, sì costanti nell'operare, che farebbero stupir il Mondo: E voi? e voi avete ancora qualche tempo da meritare, e andate lento, irrisoluto nel darlo à Dio, all'anima, al Paradiso? Avete dunque in auvenire a considerarvi come Uomo tornato dall'altra vita, a cui Iddio concede anche qualche tempo

da assicurare, da migliorare, da santificare l'anima sua. Avete a mirarvi come risuscitato, e per conseguenza a cominciar una vita nuova: ristorar il passato, far profittar il presente, e il futuro. Ove vi và l'eterna salute, non v'è attenzione, nè sollecitudine, nè timore, che basti: *Nulla satis magna securitas, ubi periclitatur æternitas.* a

Terminata la Meditazione reciterete questo Ritmo, che la S. Chiesa legge nella Messa de Defunti, ma adagio, e con attenzione al senso delle parole: se non siete pratico della lingua latina, reciterete il Colloquio, che siegue, avanti l'immagine del Crocifisso.

Dies iræ, dies illa,
Solvet sæclum in favilla:
Teste David cum Sibylla.
Quantus tremor est futurus,
Quando Iudex est venturus,
Cuncta strictè discussurus?
Tuba mirum spargens sonum

Per

a S. Greg. Refer.

Per sepulchra regionum
Coget omnes ante thronum.
Mors stupebit, & natura,
Cum resurget creatura,
Judicanti responsura.
Liber scriptus proferetur,
In quo totum continetur,
Unde Mundus judicetur.
Judex ergo cum sedebit,
Quidquid latet, apparebit,
Nil in ultum remanebit.
Quid sum miser tunc dicturus?
Quem patronum rogaturus?
Cum vix Justus sit securus.
Rex tremendæ majestatis,
Qui salvandos salvas gratis,
Salva me fons pietatis.
Recordare Jesu pie,
Quod sum causa tuæ viæ
Ne me perdas illa die.
Quærens me, sedisti lassus
Redemisti, crucem passus:
Tantus labor non sit cassus.
Juste Judex ultionis,
Donum fac remissionis,
Ante diem rationis.
Ingemisco, tamquam reus:

Culpa rubet vultus meus:
Supplicanti parce Deus.
Qui Mariam absolvisti,
Et latronem exaudisti,
Mihi quoque spem dedisti.
Preces meæ non sunt dignæ:
Sed tu bonus fac benigne,
Ne perenni cremer igne.
Inter oves locum præsta,
Et ab hædis me sequestra,
Statuens in parte dextra.
Confutatis maledictis,
Flammis acribus addictis,
Voca me cum benedictis,
Oro supplex, & acclinis,
Cor contritum quasi cinis,
Gere curam mei finis.
Lachrymosa dies illa,
Qua resurget ex favilla
Judicandus homo reus.
Huic ergo parce Deus,
Pie Jesu Domine. *Amen.*

Affetto al Crocifisso.

AMabilissimo mio Redentore: ecco à vostri piedi chi tanto vi ha offeso: se miro le mie colpe, sento

ſento che gridano al voſtro Tribunale vendetta: grande è il mio demerito; e però grande temo il caſtigo; ma mentre rivolgo gl'occhi alla voſtra croce, ſpero pietà, ſpero perdono. Caro mio Dio: ricordatevi, quante pene avete ſofferto per me, quanto ſangue avete ſparſo per me. Ah! non ſia mai vero, che abbiano à riuſcir per me inutili tanti tormenti: per me inutile tanto ſangue: deh! non permettete, che dopo sì prezioſo sborſo per ricomprarmi, abbia di nuovo a perdermi. Se le mie lagrime poſſono ricuperare la voſtra grazia, Io ſon riſoluto di non aſciugarle giammai: *Lavabo per ſingulas noctes lectum meum: lachrymis meis ſtratum meum rigabo*; [a] piangerò finche non oda quelle dolci parole. *Dominus quoque tranſtulit peccatum tuum*. [b] Addio dunque vanità. Addio piaceri. Io vi rifiuto; non perche voi ſiate colpevoli, ma perche io fui peccatore. Vi goda pure chi non

a *Pſal.* 6. 7. b 2. *Reg.* 12. 13.

ha mai offeso Iddio: a me, che tanto l'offesi, convien la penitenza, e di tutto cuore l'abbraccio: propongo nuova vita, nuovi costumi. Mio Dio! mi protesto, che qualunque difficultà venga incontro alla mia risoluzione, mi terrò saldo nell'osservanza della vostra Legge, non abbandonerò il partito della virtù. *Justificationem meam, quam cæpi tenere, non deseram*, a

Deposito tutto me stesso nelle vostre mani, per amor mio inchiodate sù questa croce! Questa è, questa sarà sempre l'asilo d'ogni mio timore, il conforto della mia speranza. I miei peccati, pur troppo è vero, hanno aperte le vostre piaghe; mà il vostro amore le ha trasformate in mio rifugio. Sò che le mie colpe torneranno nell'ultimo punto, e nel vostro Tribunale a combattermi co' terrori, ma spero, sì mio Dio, spero di vincere con questo scudo della vostra santa Croce. E perche mio Signore, quelle

a *Job.* 27. 6.

le ferite, che riceveste per me Crocifisso in Terra, l'avete portate con voi glorioso in Cielo? perche? se non per darmi a vedere, quanto mi abbiate amato, e quanto tuttavia continuate ad amarmi. Strettamente abbracciato alla vostra Croce, mi presento al vostro Tribunale, confidato, che non isdegnerete, che il mio dolore abbia fatto morir i miei peccati, ove la divina giustizia ha fatto morir il suo Figlivolo.

Deh Signore adempite ciò, che avete promesso: io chiamo, apritemi: à voi torno, ricevetemi: io cerco, fate, che io vi trovi: *Memor esto verbi tui, in quo mihi spem dedisti*: Spero di salvarmi, poiche la vostra misericordia mi ha donato il mezzo di sodisfarvi. Che grand' amore voi mi avete portato, donandomi la vostra vita? Non posso corrispondere altrimenti, che sacrificando la mia. Ecco io ve la dono, e ve la dono di tutto cuore. Viverò temendo la vostra giustizia

per

per non più offendervi! Morirò, sperando nella vostra misericordia, per eternamente amarvi.

LEZIONE

Della Confessione.

§. VII.

HA voluto Iddio provedere di rimedii infallibili le malattie dell'anima, e non le malattie del corpo; perche quelle sempre son male, queste spesso son rimedio, e possono farsi utili con la patienza. A tutte le infermità dell'anima vostra è medicina certa, e sicura il Sagramento della penitenza; per tanto questa Confessione deve da voi farsi, come se fosse l'ultima, come se dopo di essa doveste comparire al Tribunale d'Iddio; e può essere, che in fatti sia l'ultima, dipendentemente da cui sarete giudicato. Or'a tre parti conviene soprattutto por mente, all'Esame;

al'Dolore, al Proposito. Quanto all'Esame, avendo voi fatta la Confessione generale già fin, da che cominciaste più seriamente applicarvi al servizio d'Iddio, e all'affare dell'anima, se allora vi trovaste quieto, non vi pensate più, ma se pure vi rimane qualche dubbio, ò difficultà, ò scrupolo intorno a ciò, che avete commesso, ò tralasciato, secondo che vi obbligava la legge d'Iddio, lo stato, l'Ufficio, la Carità, la Misericordia; per esser sicuro in punto tanto importante, scoprite tutto al Confessore, con tale schiettezza, e sincerità, che nulla affatto vi rimanga che dire nel punto di morte; e poi quietatevi: Accusatevi de' peccati veniali, almeno secondo le loro spezie, perche, *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum*: [a] Dite tutto senza scuse, e senza difese. Nello stretto della morte gl'uomini sogliono accusarsi assai diversamente, che nell' altre Confessioni; perche le

cose

a. Apoc. 21. 27.

cose allora non compajono più ve-
ſtite di certi errori popolari; ma il
male, e il bene ſi dà a vedere nel
proprio ſuo ſembiante; e però oh!
quanto ſon diverſi i ſentimenti, che
cagionano. Pregate in oltre il Con-
feſſore, che, ſe conoſce in voi
qualche coſa diffettoſa, ò in qua-
lunque maniera richieſta da Dio in
riguardo al voſtro ſtato, ò impie-
go, ò tenore di vita, paſſata, e fu-
tura, non vi luſinghi, ma vi dica
apertamente la verità, come vuole
un sì grand'affare.

Quanto al dolore, ancorche a
ricuperare la divina grazia nel Sa-
gramento della penitenza baſti
l'attrizione, tuttavia vi conſiglio
di eccitare la volontà ad un'atto
di vera contrizione; e ciò per più
ragioni. Primieramente, perch'eſ-
ſendo la contrizione una deteſta-
zione, e pentimento efficace de'
peccati ſopra ogni altro male; per-
che ſono contrarii, e diſpiacciono
all'Infinita bontà d'Iddio, con pro-
poſito di non peccar' in auvenire;
non

non può il nostro dolore, e il nostro pianto ubbidir'a motivo più degno di questo, cioè d'aver' offeso con la colpa la bontà divina; poiche se siamo tenuti d'amar' Iddio *Super omnia*, come sommo bene, ne viene in conseguenza, che quel bene, che amiamo con sommo amore, quando lo possediamo, si pianga poi con sommo dolore, quando l'abbiamo perduto. Questo è il consiglio del Santo Rè Davide: *Confitemini Domino, quoniam bonus*: [a] confessatevi; ma bramate sapere con qual suono di verità dovete risvegliar il vostro cuore a dolersi delle sue colpe? Eccolo: *Quoniam bonus*. Ecco qual' hà da essere il motivo delle vostre lagrime. La bontà, la patienza, la misericordia di Dio oltraggiata, e offesa: così consigliò, e così praticò, dicendo al Profeta Natan, *peccavi Domino*, [b] e nel Salmo cinquanta a Dio: *Tibi soli peccavi*, [c] quantunque avesse peccato contro Bersa-

bea,

a *Ps.* 108. 1. b 2. *Reg.* 12. 13. c *Ps.* 56. 6.

bea, a cui fù di scandalo; contro Uria, a cui tolse la vita; contro l'anima sua, a cui avea fatto un sì gran danno: nella sola offesa d'Iddio fissa la sua attenzione. E Gieremia come esorta Gierusalemme figura d'un'anima, a far correr le lagrime sopra le sue colpe? In quella guisa, che corre un Torrente dopo una gran pioggia: *Deduc quasi torrentem lachrymas*;[a] e perche non a foggia d'un ruscello, il cui corso mai non cessa? nò. Di Torrente; perche l'acqua d'un Torrente, oltre il correre più veloce, è più vigorosa, è tutta celeste, senza che debba alla Terra il suo corso, ne tenga dalla Terra il suo principio. Ecco perche? Acciocche ci persuadiamo, che il principal motivo del nostro dolore non ha da esser se non celeste, sovrano, e divino. Di poi l'atto di contrizione, essendo più perfetto che l'attrizione, è per conseguenza più meritorio, e più efficace per obbligare la Maestà Di-

vina

a Thren. 2. 18.

vina. Il Sagramento della penitenza molto maggior grazia conferisce a quello, che và contrito, che a quello, che và solamente attrito. Quanto è più intenso, e più perfetto il dolore, tanto più è abbondante la grazia, che dona; e corrispondendo a' gradi della grazia in Terra il tesoro della gloria in Cielo, voi accrescerete di molto la vostra eterna beatitudine. Oltreciò, come che la contrizione subito cancella tutti i peccati mortali; quando per difetto d'altro requisito non fosse valido il Sagramento, rimarrebbero tuttavia condonati per virtù d'un tal'atto; e per conseguenza voi venite ad assicurar più con esso la divina grazia, e l'eterna salute. Finalmente la contrizione può farsi tanto intensa, che smorzi ancora tutto il reato della pena, sicche morendo voi oggi, potreste subito volar al possesso della somma, ed immortale felicità.

Nè vi sbigottite, quasi che un

tal'

tal' atto sia molto difficile. Non è così. Il nemico dell'umana salute, acciocchè i sani si confessino più di rado, e gl'Infermi muojano senza sodisfazzione, loro persuade esser molto malagevole l'atto della contrizione; mà ciò è un mero inganno; perche nella legge di Natura, e nella legge scritta l'unico rimedio, e assolutamente necessario alla salute per chi si conoscea reo di colpa grave, era la carità, e contrizione perfetta; dunque non potea essere sì arduo il ritornare alla divina grazia, alla quale sì spesso, sì vivamente gl'invitava Iddio per mezzo de' Profeti. Quest'apprensione della difficultà viene fomentata da un'equivoco, che suole correre assai famigliare; cioè che la contrizione consista in un sensibile dolore de' suoi peccati, in una profonda tristezza, in un'amarissimo pianto; mà ciò è falso; perch'ella non appartiene alla parte sensitiva, ma alla ragionevole. La vera contrizione è atto della volon-

tà,

tà, potenza spirituale, atto libero, meritorio, sopranaturale; onde sarebb' errore il pensare, che, se il dolore non è sensibile; ancorche sia nell'animo, non vi sia vera contrizione; anzi ciò, che si sente, non è la sostanziale, la sopranaturale, la meritoria. Quanti santi uomini hanno di tutto cuore, e sopra ogni cosa amato Iddio senza verun sentimento di compunzione nell'appetito sensitivo? Le anime del Purgatorio detestano i suoi peccati con tutto il cuore, e amano Iddio quanto possono, e pure non hanno verun sentimento. Le anime beate amano Iddio con eccellenza di perfezzione, e pure non hanno verun sentimento; perche sono separate da loro corpi; dico però, che quando la contrizione nella parte superiore dell'anima è grande, si fà udire anche nella parte inferiore, e la commozione dall'animo ridonda nel senso, sciogliendo il cuore in profondi sospiri, in frequenti gemiti, e in dolci lagrime;

in quella guisa, che in un Palazzo, quando nell'appartamento più alto si fà qualche picciolo strepito, non si sente nell'appartamento più basso, ma se lo strepito è grande, e sonoro, si trasfonde, si comunica, e si fà udire anche nel basso.

La Contrizione in qualunque grado è contrizione, così è Uomo un'Infermo, ò Convalescente, come un sano, e robusto: tanto hà la natura umana un pargoletto in fascie, quanto un Sansone contro i Filistei; altro è la sostanza della virtù, altro la quantità, e qualità di essa. Il *quid*, e il *quantum*. La sostanza della contrizione santificante non consiste ne i gradi d'intensione, e fervore, i quali sono ottimi, e desiderabili; e debbonsi procurare; non però sono necessarii; ma consiste nell'amore apprezziativo; il quale come tale, cioè sopra tutte le cose, non è capace di più, e di meno: basta amar Iddio sopra ogn'altra cosa per se medesimo, e per suo merito, dolersi

de'

de' peccati sopr'ogni altro male. In questo è uguale la contrizione in tutti quelli, che l'hanno: onde [a] S. Tomaso, ove cerca *an parva contritio sufficiat ad deletionem magnorum peccatorum*, risponde di sì; perche si congiunge colla grazia santificante; altrove dice, *contritio quantumcunque parva omnem culpam delet*. [b] La Contrizione quantunque picciola, scancella ogni colpa. dice picciola per contradistinguerla dalla grande, cioè intensissima. Così attesta Alberto Magno: *Minima contritio omnes animæ maculas delet, mortem æternam occidit*; [c] è ciò, perche la contrizione, in qualunque grado ella siã; ha la natura, e le proprietà di contrizione, è santificativa, è deificativa. Quando la contrizione riapre à Dio il cuore, subito v'entra la grazia, di cui ogni menomo grado vale à sbandir tutti i peccati gravi, e à introdurvi l'amicizia divina,

a *Suppl. ad* 3. *par.* 3. *q.* 5. *art.* 3. b *D.* 1. *d.* 1. 4. *q.* 2. *ar.* 1. c *In Paradiso anima*.

vina, e il diritto all'eterna gloria.

Voi mi chiederete qualche mezzo, con cui abilitarvi ad un'atto di tanta importanza: ancorche il dolore de' peccati sia dono di Dio, tuttavia dobbiamo procurarlo con opportune considerazioni.

Il trovarsi in pochi il cuor contrito nasce dal trovarsi in pochi la mente illuminata, perche la volontà non si affeziona a ciò, che non conosce. Una Madre piange amaramente la morte d'un figliuolo, perche sà la perdita, che hà fatta. Un Fanciullo non si duole nella morte di suo Padre, perche non hà l'età capace di conoscere la sua sventura. Per tanto avete a supplicar con affettuose istanze il Signore, che si degni di ammollire il vostro cuore, e communicarvi la sua grazia, per far un'atto di vera contrizione; dandovi a conoscere la gravezza dell'ingiuria, con cui avete offesa la divina sua Maestà.

Davide, che ben la conobbe; come, e quanto pianse? *exitus a-*

qua-

quarum deduxerunt oculi mei:[a] due rivi di lagrime gli correano incessantemente dagl'occhi. Dite al Signore con S. Agostino, *Da quod jubes, & jube quod vis.* Di poi come che tutta l'efficacia della contrizione ha origine dall'amar'Iddio in se medesimo, e odiare la colpa, per esser offesa sua, affine di disporre il vostro cuore, giudico necessario provedervi d'alcuni motivi valevoli a farvi formare giusto concetto della sua Divinità. Per tanto ponderate.

Primo chi è quello, che avete offeso. Un'oggetto, quanto più ha di perfezzioni, tanto più possiede di attrattive, per farsi amare. Voi credete, che Iddio è un'essere d'infinita perfezzione, in cui si unisc
ono raccolte tutte le perfezzioni delle cose create, e ciascuna con infinita eminenza: questo è quello, che voi tante volte, per tanti anni, con tanto ardire, con tanto disprezzo, con tanta facilità avete oltraggiato.

a *Psalm.* 118. 138.

giato. Come non è possibile imaginar cosa maggiore, che Dio, così non è possibile imaginar' ingiuria, più oltraggiosa di quella, che a Dio si fà peccando. Voi quante volte glie l'avete rinovata, abbandonando il sommo bene, e volgendogli le spalle, per amor di quel poco bene, che speravate di trovar nella creatura? Con quante lagrime deve piangersi una sì grande offesa d'Iddio, una sì gran perdita vostra?

II. Questo essere di Dio è uno nella sua divina Natura. Or peccando voi siete andato dirittamente contro questa Unità di Dio, inalzando tanti Idoli nel vostro cuore, quante furono le creature, che amaste contro la sua volontà, ponendo in quelle l'ultimo vostro fine. Essendo voi consapevole del divieto divino, e nondimeno peccando, fù lo stesso, che dire. Io più amo, più stimo questa sodisfazione, questo sfogo, che Dio: egli comanda, che me n'astenga, non im-

importa: voglio ſodisfarmi. Vedete, a ch'eccesso giunse il vostr'oltraggio: che dite? non eravate voi cieco? Oh che inciampi! oh che errori! oh che pazzie!

III. Iddio è infinita ſapienza. Conoſce, e vede chiaramente tutte le coſe, per molto ſegrete, e naſcoſte, che ſieno: quando voi peccavate, egli vi ſtava mirando: egli era preſente, perche è immenſo. Chi mai oſerebbe traſgredire una legge umana sù gl'occhi del Principe, o del Giudice? ogn'uno cerca di naſcondere le ſue colpe a gl'occhi degl'Uomini, anche più vili; però ſi cercano i naſcondigli, ſi cercan le tenebre. E voi ſapendo che Iddio vi ſtava preſente, e vi vedeva, tuttavia riſolveſte di offenderlo in faccia ſua: tanto poco conto facevate di Dio. Oh eccesso!

IV. Iddio in ogni momento impiega la ſua potenza nel conſervarvi, e arricchirvi di mille beni. Se egli vi laſciaſſe, ſubito voi torne-

reſte al niente. E pure mentr'egli vi ſtava attualmente conſervando, e beneficando, vi rivolgevate contro la ſua Maeſtà per oltraggiarla. Mentre col ſuo attuale concorſo vi ajutava a udire, a vedere, a parlare, a caminare, voi impiegavate queſti medeſimi ſentimenti in offenderlo: che vi par di queſta ingratitudine?

V. Ponderate la ſua ſovrana providenza. Dal giorno, che vi creò, ha avuto penſiero di voi: vi ha proveduto di vitto, di veſtito, caſa, ricreazioni, onori, e facoltà; e voi come avete corriſpoſto? con ingiurie, mille volte replicate, vi ha liberato da innumerabili pericoli, infermità, diſonori, calunnie, afflizzioni; e voi come avete corriſpoſto? con offenderlo tanto più liberamente, quanto più ampiamente eravate proſperato. Voi accarezzate un Cagnolino, che vi ſeguita, amate un ſervidore, che vi ſerve, un'Amico, che vi conſola in qualche travaglio, un Protet-

tore, che vi assiste in qualche affare, un Benefattore, che vi provede in qualche bisogno; E Iddio, che vi ha difeso da mille mali, v'hà colmato di mille beni, come l'avete trattato? Da Nemico; oltraggiandolo con incessanti colpe: ecco il pagamento, che gli avete reso.

VI. Ponderate l'amor d'Iddio verso voi: fin dalla sua Eternità pensò à voi, e vi amò: senza vostro merito, per sola sua bontà vi trasse dal nulla: veggendo innumerabili uomini, a cui potea dar l'essere, pose gl'occhi in voi. che amore! più, anche dopo che l'avete offeso, non ha lasciato di amarvi, ha proseguito a provedervi, a beneficarvi, e voi in tanti anni di vita forse non avete mai mostrato un'atto di vero amore; anzi non vi passò forse giorno, in cui non l'offendeste con qualche peccato. Non è dunque ormai tempo di piangere i vostri misfatti?

VII. Iddio è infinitamente giu-

ſto, e infinitamente miſericordioſo. Alla ſua giuſtizia appartiene come di premiare i buoni, così di punire i peccatori. Gl'Angioli al primo peccato furono condannati all'Inferno, e uomini ſenza numero ſono ſtati colti dalla morte nel primo delitto: penano in quelle ineſtinguibili fiamme, e peneranno, finche Dio ſarà Dio. Che grida auran dato i voſtri misfatti al Tribunale d'Iddio chiedendo vendetta? Chi l'ha ritenuta, che non ſi ſia eſeguita al primo voſtro peccato? ò pure al ſecondo, ò al terzo? chi? Perche voi ancora non ſiete caduto in quell'orrendo abiſſo con eſſi? In queſto punto voi ancora dovreſte arder tra quelle fiamme: chi ha legato il braccio onnipotente d'Iddio? Chi l'ha impedito che non fulminaſſe contro di voi quell'irrevocabil ſentenza? Qual'Auvocato per voi ſi oppoſe? La ſola mera ineffabile ſua bontà. La ſua onnipotente carità è quella, che, *Continuit in ira ſua miſericor-*
dias

dias suas. [a] Oh bontà! oh misericordia infinita! or come mai attentamente considerando questa verità, non vi sentirete arder d'amore verso sì benigna, sì misericordiosa bontà d'Iddio? come non detesterete con somma abominazione quelle indegnissime azzioni, colle quali avete vilipesa una Maestà sì infinitamente amorevole? Voi ancora dovete dire: *Nisi quia Dominus adjuvit me, paulominus habitasset in Inferno Anima mea*. [b]

VIII. Date un'occhiata a Cristo Crocifisso, e intendete, che gran male è il vostro peccato, per cui sodisfare si fece uomo il Figliuolo di Dio: egli si addossò il debito delle vostre colpe, per dolersene con un dolore sì grande, che non v'è stato, nè mai vi sarà in questa vita, chi l'uguagli, e dopo tante finezze d'amore voi di nuovo l'avete offeso, gli avete rinovate le ferite: *Rursum crucifigentes filium Dei*. [c]

a *Psal.66. 10.* b *Ps.93. 17.* c *Hebr.6. 6.*

Quanto poi al proposito, egli dee andare accompagnato da tre qualità, dev'esser efficace, ecco la prima, assoluto, ecco la seconda; universale, ecco la terza. Dev'esser efficace, perche esponendo candidamente al Confessore le piaghe dell'anima vostra, dovete mostrarvi pronto in accettare i rimedj per risanarla, e preservarla, pronto per eseguire, quanto vi ordinerà, affine di uscire da' vizii, di resistere alle tentazioni, di moderar le passioni. Dev'esser assoluto senza condizioni, e limiti, che lo ristringano; come definisce il Concilio di Trento, che sia incompossibile: *Cum omni voluntate peccandi.* [a] Dev'esser universale quanto al tempo, e quanto a tutte le specie de' peccati. Molte difficultà s'affaccieranno subito per indebolire il vostro proposito, ma auvertite bene, che il finto non posso nella vostra lingua sarà riconosciuto, da chi penetra al fondo dell'anima;

a *Seff.* 14. c. 4.

nima, per un vero non voglio nel cuore.

Atto di Contrizione.

MIo Dio, ho peccato, vi ho offeso, non una, ma mille, e mille volte. Ho offeso le divine vostre perfezzioni; la vostra bontà, che dovea amare; la vostra giustizia, che dovea temere, la vostra somma eccellenza, che dovea adorare; e per eccesso d'ardire, e d'ingratitudine ho trasgredite le vostre leggi alla vostra presenza.

Ho convertito in armi per offendervi le medesime potenze, i medesimi ajuti, che mi avete donati per servirvi. E perche? oh confusione! per farmi schiavo abominevole d'una creatura, schiavo del Demonio.

Voi mi avete amato da che siete Dio, ed io vi ho offeso, da ch'ebbi l'uso della ragione. Oh Dio! e come mai ho io potuto vivere in uno

ſtato sì deplorabile ? Come mai ſono ſtato sì inſenſibile a un sì gran male ? Come mai mio Dio, avendo punito con eterne fiamme tanti altri, meno peccatori di me, avete potuto ſoffrirmi ſin'a queſt' ora ? Mi confondo della mia oſtinazione; ammiro la voſtra patienza, ringrazio la voſtra bonta.

Mi dolgo col più vivo ſentimento dell'ànima mia di avervi offeſo. Vorrei non aver mai peccato. Beato, e mille volte beato, chi non offeſe mai Iddio. Oh quanto, oh quanto l'invidio! mi diſpiace di avervi oltraggiato, perche voi ſiete il mio Dio, quale amo ſopra ogni bene. Piango le colpe mie, perche ſono offeſa voſtra; e le deteſto ſopra ogni male. Ah aveſſi io infinito dolore! vorrei averlo, giacche infiniti ſono i titoli, che mi obbligano a deſiderarlo.

Caro mio Redentore, amabiliſſimo mio Signore, io vi ho tradito, io vi ho crocifiſſo. Non ardiſco alzar gl'occhi a voi; perche

leggo

leggo nella vostra Croce il processo delle mie colpe. Peccarono i Niviti, peccò Davide, peccò la Maddalena, peccò Pietro: piansero i suoi errori, e voi li perdonaste. Sò che son di tutti più reo, perche di tutti più lungamente, e più gravemente ho peccato, avendovi offeso dopo che nella vostra passione voi tanto mi avete amato: però non merito pietà: non merito perdono; ma lo merita il vostro Sangue, lo merita la vostra Croce, lo chiede la vostra misericordia. Domando dunque di tutto cuore perdono, e lo domando non solo per mio utile, ma per vostro onore, acciocche la vostra misericordia sia più conosciuta, e più onorata.

Voi scendeste in Terra, per conversar co' Publicani, e peccatori: *Non veni vocare Justos, sed peccatores.* [a] Ecco a' vostri piedi un gran Peccatore: *Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum.* [b] Signore salvatemi: usate meco le finezze

E 6 della

a *Matth.* 9. 13. b *Ps.* 37. 5.

della vostra pietà : *Tuus sum ego : salvum me fac* . a Desidero , che si conosca , che siete tanto buono , che niuno da voi è abbandonato . Ricevete questa pecorella perduta: accogliete questo Figlio prodigo. Oh se io potessi udir colla Maddalena : *Remittuntur tibi peccata tua : vade in pace* . b

Io era degno dell'Inferno, ben lo sò , mio Dio ; ma giacche la vostra misericordia , mi ha liberato da tanto pericolo , tollerandomi sin'a questo giorno di penitenza, non desidero più di vivere , se non per piangere il mio peccato , non tanto per il castigo,che ho meritato, quanto per l'amore con cui l'avete sopportato ; e per la misericordia , con cui mi fate sperar di averlo condonato.

Propongo fermamente di non più peccare mediante la vostra grazia,e di lasciar attualmente tutte le occasioni , e principalmente quelle, che altre volte mi hanno indotto ,

a *Ps.* 128. 93. b *Luc*. 7. 48.

dotto, ò sono più vicine à indurmi all'offesa vostra. Propongo, e son risolutissimo di perder tutto più tosto che perder voi; perche tutto è niente senza voi; e voi siete ogni bene, infinitamente buono.

Voglio sodisfare alla vostra divina giustizia per ciascuno de' miei peccati, e mi offerisco a soffrir tutte le pene, che merita un peccatore, qual'io sono: *Ecce ego in flagella paratus sum.*[a]

Della Santissima Comunione.

§. VIII.

VOi questa mattina avete a ricevere il Santissimo Sagramento dell'Altare, come per Viatico a far'il gran viaggio della Terra al Cielo. Figuratevi, che l'Angelo vostro Custode dica a voi ciò, che disse al Profeta Elia l'Angelo, inviato da Dio: *Surge, comede grandis enim tibi restat via.*[b] Applicate-

a *Ps.* 37. 18. b 3. *Reg.* 19. 7.

carcvi ad adempir ſantamente, queſt'azzione non altrimenti, che ſe foſſe l'ultima. Raccoglietevi interiormente a conſiderare queſti punti.

I. Chi viene? Criſto, Dio, e Uomo, infinita ſapienza, infinita potenza, infinita bontà; Il voſtro Creatore, il voſtro Redentore, il voſtro Giudice &c.

II. A chi viene? a voi, creatura sì vile nell'ordine della natura, perche foſte un nulla: ſiete ora un vaſo di fango, e di lordure. Sì abominevole nell'ordine della grazia, perche tante volte divenne il voſtro cuore per i peccati più orrido, che una ſpelonca di Serpenti.

III. Perche viene? come Signore per governarvi, come Maeſtro per inſegnarvi; viene non per ſuo intereſſe, ma per voſtro amore, per deſiderio della ſalute dell'anima voſtra: viene per tranquillar la voſtra coſcienza, acciocche da Dio ſdegnato vi animiate di ricorrere a Dio placato. Viene per fortificarvi

carvi contro gl'assalti de' nemici Infernali, onde potiate dire, *Si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* a Viene per darvi un certo pegno della felicità eterna. Così insegna S. Tomaso: *Futuræ gloriæ nobis pignus datur.* Cristo hà promesso, che, *qui manducat hunc panem, vivet in æternum.* b In fede di osservare la sua promessa lascia se stesso in pegno. Oh che tempo opportuno per maneggiare il trattato, e assicurare il grande affare della vostra salute! Quel medesimo, che frà poco vi ha da giudicare: quel medesimo, da cui dipende la sentenza d'un'eterno bene, o d'un' eterno male, quello viene ora in vostra Casa, nel vostro petto. Ah dunque non vi lasciate fuggir questa preziosa occasione di guadagnarvelo: accostatevi a riceverlo con gran fiducia, e quando poi la morte vi presenterà al suo Tribunale, mostrerete il

pegno.

a *Ps.22. 4.* b *Joan.6. 59.*

pegno lasciatovi, quando egli venne a voi. Non temete; perche non potrete esser' escluso dal Regno dell'eterna sua felicità.

Dopo la Santissima Comunione.

INvitate tutte le creature a ringraziar Iddio del benefizio, che vi hà fatto, e recitate il cantico. *Benedicite omnia opera Domini Domino &c.*[a] Invitate tutte le potenze dell'anima vostra, dicendo più volte con vivo affetto, *Benedic anima mea Domino, & omnia, quæ intra me sunt, nomini sancto ejus.*[b]

Atto di Pentimento.

MIo Signore, mio Redentore, mio Giudice qui presente, profondamente vi adoro, e vi chieggo di tutto cuore perdono di tante colpe, che fin'a questo giorno hò commesse contro di voi, contro il prossimo, contro me stes-

so,

a *Dan.*3. b *Psl.*102.

so ; in pensieri, parole, opere, ommissioni, e principalmente d'essermi tante volte abusato di questo Santissimo Sagramento, accostandomi tante volte a riceverlo, senza riverenza, senz'apparecchio, senza mondezza, senza virtù. Le piango, le detesto, le ritratto qui in vostra presenza, senza ritener' un menomo affetto ad alcuna di esse.

Mi dolgo, non già per timor della morte, che si auvicina, ne delle pene, che io temo d'incorrere dopo la mia morte; mà solo, perche voi mio Dio, infinitamente buono, infinitamente amabile, infinitamente adorabile siete stato offeso da questa vilissima, e ingrata creatura. Se vi degnerete donarmi ancora qualche spazio di vita, mi sforzerò di riparar il passato con la penitenza dovuta, e sodisfar' alla vostra giustizia nell'auvenire con vita nuova.

Vi supplico quanto sò, e posso, per i meriti del vostro preziosissimo sangue, per le pene della vostra

stra

ſtra doloroſa paſſione, per lo zelo dell'anime, che vi hà moſſo a ſcendere dal Cielo in Terra, che com'entrando nella caſa di Zaccheo la ſantificaſte con dire. *Salus domui huic hodie facta eſt*, [a] oggi è entrata la ſalute in queſta caſa, e così avendo voi queſta mattina preſo albergo nell'anima, e nel corpo mio, mi concediate un liberale perdono di tutte le mie colpe, mi riempiate della voſtra grazia ſantificante, mi rendiate à voi sì grato, che ſia degno d'avervi Giudice favorevole dopo la mia morte; e ſe voi non trovate in me dolor baſtevole, e qual richiede l'enormità delle mie colpe, vi prego di applicarmi il merito del dolore, e abborrimento, che voi aveſte di tutti i peccati nell'Horto di Getſemani. Vi chieggo una goccia del voſtro Sangue; per lavar le mie macchie tutte, e una delle lagrime voſtre per ſupplire al difetto delle mie.

At-

---

a *Luc*. 19. 9.

Atto di Offerta.

BEn vedo, mio Dio, che i vostri benefizii si alzano sopra la riconoscenza d'una debole creatura, qual io sono; mà perche voi vi contentate d'ogni povero dono, purch'esca dal cuore, in riconoscimento di questo benefizio sagramentale, conferitomi in tanti anni della mia vita, vi offerisco l'anima mia con tutte le sue potenze, il mio corpo con tutti i suoi sentimenti; e avendo io ricevuto tutto il mio essere dalle vostre mani liberali, giacch'è giunto il tempo di restituirvi ciò, che m'avete imprestato, ecco vel'offerisco, e rendo più che volentieri, protestando con questo, che voi ne siete il vero, e assoluto Signore.

Vi offerisco tutte le mie facoltà, piaceri, conversazioni, commodità, amicizie, occupazioni, impieghi, e speranze, privandomi con sincero affetto di tutto, perche così a voi piace.

Vi

Vi offerisco i meriti preziosi, e le preghiere efficaci di Cristo Signor nostro, della Beatissima Vergine, degl'Angioli, e Santi miei Auvocati, e di tutta la Chiesa trionfante.

Vi offerisco tutte le buone opere, che si son fatte, e si faranno nella Chiesa militante, delle quali desidero d'esser partecipe, come membro d'un tal corpo; e finalmente unisco queste mie offerte con quelle, che Giesù, e Maria vi fecero nel partire da questa vita morendo.

Atto di petizione.

GIache voi siete venuto a trovarmi mio Signore, per non abusarmi d'un'occasione sì favorevole, vi domando quella grazia, di cui voi mi conoscete più bisognoso: vi domando il vostro amore; e poiche mi vedo giunto al fine di mia vita, vi chieggo che non mi abbandoniate; Nò, mio Dio, non

vi

vi partite da me. Conſervate nell'anima mia vivi i lumi della Santa Fede, della ſperanza, del voſtro amore. Difendetemi da tutti gli aſſalti del Nemico infernale, il quale farà ogni sforzo: *Sciens quia modicum tempus habet*; [a] e quando mancheranno le forze del mio ſpirito, deh Signore non mi laſciate: *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus, prævalui adverſus eum.* [b]

Come nel mio naſcere comandaſte all'Angelo, deſtinato alla mia tutela, di aſſiſtermi in tutti i pericoli, così comandate, che mi protegga nel maggior di tutti, ch'è la morte. Deſidero di terminare la vita nelle voſtre braccia, e nel voſtro Santo amore, però a voi ricorro, perche ſenza voi nulla poſſo: a voi lo chieggo, acciocche goda la felice ſorte di vedervi, amarvi, benedirvi per tutta l'eternità.

a *Apoc.* 12. 12. b *Pſal.* 12. 5.

Reciterete:

Anima Christi santifica me.
Corpus Christi salva me.
Aqua lateris Christi lava me.
Sanguis Christi inebria me.
Passio Christi conforta me.
O bone Jesu exaudi me.
Intra tua vulnera absconde me.
Ne permittas me separari à te.
Ab hoste maligno defende me.
In hora mortis meæ voca me,
Et Iube me venire ad te.
Ut cum Sanctis, & electis tuis laudem te.
Per infinita sæcula sæculorum. Amen.

Meditazione seconda della Rassegnazione alla Morte.

§. IX. PUNTO PRIMO.

I. Considerate quanto è breve questa vita, che voi abbandonate, in paragone all'eternità, a cui v'inviate. Forse siete già vissuto venti, trenta, ò quarant'anni? e for-

e forse più. Quanto presto sono passati? a voi sembrano svaniti come un fumo, un'ombra, un baleno. Che vi rimane ora di tanti piaceri, onori, e delizie godute in questo tempo scorso? che vi rimane? nulla, se non il rimorso della coscienza. Or'a quelli vostri venti, trenta, quarant'anni aggiungetene altrettanti: quanto presto questi ancora passeranno? e quando arriverete al termine, che vi rimarrà di questi? quel medesimo, che ora vi rimane de passati. La morte vi apre la porta à cominciar una vita nuova, una vita, che non aurà mai termine, che importa perder di quà venti ò trent'anni, s'entrate in possesso di là d'anni eterni?

II. Considerate quanto è travagliosa questa vita: col più lungo vivere forse vi troverete soggetto a sventure, a persecuzioni, a' disgusti, ad affronti, a' tradimenti, a malattie, e ad altre calamità, sì penose, che sospirerete la morte per uscirne: *Homo natus de muliere, bre-*

vi vivens tempore, repletur multis miseriis. [a] Volgete un poco il pensiero a tutto il Mondo: quanti travagli, quanti affanni, quante infermità, quante disgrazie, quante amarezze troverete, che alloggiano nelle case. Se vivete più a lungo, chi vi assicura, che or l'una or l'altra di tante sciagure non vi assalti? siete voi degl'altri più privilegiato? Voi morite, dunque non gemerete più in questa Terra d'esiglio, non sarete più esposto a' Nemici, alle malinconie, alle traversie, alle malattie, e a mille altre miserie.

III. Considerate quanto pericolosa è questa vita' Voi morendo uscite da tanti pericoli, che combattono, o alterano la virtù. I Nemici della vostra salute sono molti, e son potenti: le vostre forze son deboli: senza una grazia singolare di Dio non potrete superarli. La morte assicura le vittorie della vita. Finche si vive, si stà in pericolo

a *Iob.* 14. 1

lo di perder il guadagnato. Voi forse ogni giorno offendete Dio, e vivendo potete offenderlo anche più gravemente. Quanti di voi più virtuosi, più ferventi, e più prudenti, che pareano colonne stabili nella virtù, dopo molti anni di vita pia, edificativa, e santa caddero in enormi peccati? Quanti Religiosi, dopo molti lustri di vita ben disciplinata, s'intiepidirono, apostatarono, e si dannarono? ah, che alla nostra natura non v'è cosa più facile, che il mutarsi, e il mutarsi in peggio; perch'essendo corrotta dal peccato Originale più inclina al male, che al bene: e forse voi l'avete sperimentato in voi stesso: che ne dite? siete voi oggi migliore degl'anni addietro? ò pure avete deteriorato? è se pur troppo è vero, non dourete godere di partir da questo Mondo, per non poter più offender Dio, ne perderlo? consolatevi: non aurete più da combattere dentro, e fuor di voi stesso. Sarete immune dalle tempeste, che

sì frequenti, sì importune, sì pericolose sollevano tutto dì nel fondo del cuore le vostre passioni. Ah! che chi veramente ama Iddio, non desidera dimorar molto a lungo in uno stato, ove si vive soggetto a tante cadute; ove almeno bisogna farsi tanto gran violenza per preservarsene.

IV. Considerate, che non dovete accettar la morte men volentieri; per vedervi forse costretto a lasciar la famiglia ancor immatura; figliuoli, ò nipoti piccioli, non proveduti; figliuole non collocate, e forse senz'appoggio di Amici, che s'interessino, ò di parenti, che sen'addossino il peso, e forse senza patrimonio da promovere il lor essere. Assicuratevi, che se voi giungerete al Paradiso, come dovete sperare, purche vi prepariate bene, ivi vi riuscirà d'impetrar più d'ajuto a vostri da Dio di quello, che vivo qui potreste loro procurare colle vostre industrie, e fatiche. Persuadetevi bene, che voi non tan-

to fiete Padre de voſtri figliuoli, quanto l'è Dio; il quale eſercita una paterna providenza di tutti. Ancorche voi laſciate i voſtri Figliuoli, o altri, non penſate, che Iddio li laſcierà, nò, fidatevi di lui più, che di voi. Egli e sà il biſogno, e può provederlo, onde farà più a prò loro, che voi ſapreſte, ò vorreſte fare. Non vi riputerete già più neceſſario alla voſtra Caſa, ò a qualunque altro impiego di quello, che foſſe S. Pietro, e S. Paolo alla Chieſa ancor bambina, perſeguitata, e afflitta? è pure Iddio li chiamò all'altra vita ambidue in un giorno medeſimo; e come ſenz'eſſi non perì la Chieſa, così perſuadetevi, che ſenza voi non perirà ne la voſtra Caſa, ne il voſtro impiego. Perſuadetevi bene, che quando ſi ſperano coſe giuſte, e convenienti, e ſi chieggono con viva Fede, ſenza punto eſitare, la ſperanza Criſtiana non è mai defraudata. *Spes non confundit.* a così vi aſſicura l'A-

 po-

a *Rom.* 5. 5.

postolo. Chiedete dunque a Dio, ma con viva ſperanza d'eſſere eſaudito, che provegga a voſtri Figliuoli, a voſtri Congiunti, come primo, e principal Tutore, al loro biſogno; e depoſitate ogni penſiero tanto di voi quanto de Voſtri in Dio. *Iacta ſuper Dominum curam tuam, & ipſe te enutriet.* [a]

PUNTO SECONDO.

I. Conſiderate che tutti dobbiamo morire: queſta è la legge commune; niuno và eſſente: tutti ſin'ora hanno pagato alla Divina giuſtizia queſto tributo: Quãti vivono con voi, e viveranno dopo di voi, proſeguiranno a pagarlo. *Quis eſt homo, qui vivet, & non videbit mortem?* [b] Chriſto medeſimo, che pur'era mondo d'ogni colpa, la ſua Santiſſima Madre, che ne fù preſervata, ſi ſoggettarono à queſta legge. Se d'ogni dolore ſuol'eſſer ſollievo la compagnia d'altri nel ſof-

a *Pſal.* 54. 25. b *Pſal.* 88. 49.

soffrirlo, quanto maggior sollievo della morte sarà aver compagni tutti gl'uomini, che furono, sono, e saranno?

Ancorche non sia in vostro potere il non morire, essendo voi necessitato alla morte per condizione della natura umana, nulladimeno Iddio riputerà come un puro dono, che non viene che da voi, il sagrifizio, che voi gli farete della vostra vita, se volentieri accettate la morte, e vi offerite a lui, come una vittima, che dev'esser' uccisa, per piacer alla sua divina Maestà. Voi forse siete debitore à Dio di molte pene meritate dalle vostre colpe: in vece di scontarle coll'esercizio delle virtù, le avete accresciute col peso di nuovi diffetti. Chi sà per quanti anni vi obbligherà à pagare, patendo nel carcere penoso del Purgatorio la giustizia vendicatrice? Non godereste voi in sommo grado, se prima d'uscir da questa vita, poteste sodisfare con sicurezza, con facilità, e senza disagio? chi ne dubita?

 ta?

ta? or sappiate che quantunque, la morte sia un tributo, obligato da una inevitabile necessità, tuttavia pagandolo voi con gran prontezza d'animo, per render un'omaggio alla Divina giustizia, per punizione de vostri delitti; Iddio l'accetta, e la sua giustizia si dichiara sodisfatta di voi per questo mezzo, ò in tutto; ò in parte.

Mà con questa rassegnazione non solo si assicura la sodisfazione delle pene, ma si raddoppia il cumulo de' meriti. Se Iddio vi chiedesse di sacrificargli la vita tra le fiamme, o sotto una mannaja in testimonio della Fede, come i Martiri, sareste pur tenuto a subito ubbidire? anzi non vi rechereste à felicissima sorte di spargere il sangue per amor suo? per difesa della sua fede? chi né dubita? or egli chiede ora da voi questa prontezza, almeno in testimonio d'ubbidienza, che come Cristiano professate: offeritegliela dunque

con

con animo generoso, e acquisterete un gran merito, donando a Dio la vita, ch'è la cosa più preziosa, che abbiate: questo prezzo supplisce in breve tempo a molti anni. Il buon Ladrone moriva come ladro, e pure ebbe il merito di morir come Martire, perche fece di necessità virtù, e offerì a Dio la sua vita. *Si pœna cœperat in latrone, novo genere in Martyre consumatur.* a

II. Considerate, che tutto quello, che Iddio fà, è ben fatto: tuttociò, che ordina, è ben'ordinato; perche tutto è ordinato da una Somma Sapienza, e infinita bontà, la quale conosce meglio, che voi ciò, che più torna a sua gloria, e a vostro vantaggio. Intendete bene, che la vostra morte con tutte le circostanze di essa quanto al luogo, al tempo, alla qualità, ò genere di morte, non è caso fortuito dalla parte d'Iddio, perche vi assicura il Vangelo, a che una fronde d'albero non cadè in terra senza suo ordi-

a S. Aug. Serm. 12. de Temp.

ne, e conoscimento, molto più è certo, che non vi giunge la morte senza conoscenza, volontà, e ordine di Dio. Dunque dovete udir l'auviso della morte, come una voce del Cielo, che vi chiama: dovete sottomettervi alla volontà di Dio, come vostro Padrone, come vostro Sourano: questo egli ci raccomandò, *& vos similes hominibus expectantibus Dominum suum, quando revertatur à nuptiis, ut cum venerit, & pulsaverit, confestim aperiant ei.*a Egli viene, quando ci auvisa con la malattia, che la morte è vicina, e gl'aprite subito, se l'accettate volentieri. Imitate il Salvatore, che si sottomise alla volontà dell'eterno suo Padre, accettando nel fior della sua età, una morte sì dolorosa, *factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*. Osservate, ch'egli nella sua morte non considerava ne la malizia de Giudei, ne l'ingiustizia di Pilato, ne il tradimento di Giuda, ne la crudeltà de Car-

a *Luc. 12. 36. Phil. 2. 8.*

Carnefici, ma la disposizione, e ordine dell'eterno suo Padre; però disse à S. Pietro, *calicem, quem dedit mihi Pater, non vis, ut bibam illum?* [a] a esempio suo ricevete la morte, non come derivata da una malattia, o da una caduta accidentale, o da una violenta passione, e malizia degl'uomini; mà come inviata dalla mano d'Iddio, Così vuole, che si accetti, persuadendovi, che tal morte non viene senza sua permissione.

La morte, ch'ora vi assale, e disposizione di Dio, ma conformandovi col suo volere, fate che l'elezione sua sia anche vostra, e con maggior perfezzione, che se voi eleggeste per deliberazione; perche, quando eleggete, fate la vostra volontà, mà quando vi rassegnate, fate la volontà d'Iddio, ch'è atto molto più perfetto. In questo senso dicea Davide, *mandata tua elegi*, perche ubbidiva a Dio, conformandosi col suo volere: in virtù di

a *Ioan.18. 11.*

sì pronta conformità, l'istesso, ch'era elezione di Dio, era ancora elezione di Davide. Voi ogni dì più volte dite a Dio. *Fiat voluntas tua sicut in cœlo, & in Terra*, Se poi non siete conformato al suo volere quãto al morire nel tempo, e modo, che a lui piace, in qual senso ripetete voi ogni giorno quelle parole? è un burlarsi di Dio.

III. Considerate, che il Figliuolo d'Iddio è sceso dal Cielo per voi, e dimora con voi nel Santissimo Sagramento dell' Altare. Ah! come dunque non sospirate d'andar a lui? di vederlo senza alcun velo? di possederlo? Cristo hà donato a voi la sua vita sopra la Croce: date vita per vita, amor per amore: così richiede la gratitudine. Ogn'uno desidera trovarsi presente alla persona, che ama: potete voi amar Giesù, e esser indifferente nella sua assenza? molti sono morti per violenza d'amor divino: la vostra tiepidezza forse non vi fà degno di sì bella grazia: vi compatisco;

tisco; ma non vi smarrite di cuore, poiche avete campo di ristorare questo svantaggio con un' atto grandemente caro à Dio, e qual sarà? morire per motivo d'amore: andar al Cielo più presto, per amar perfettamente Iddio. Con morir volentieri voi gli date una testimonianza dell'amore, che gli portate. Voi non potete dar un segno più grande del vostro amore? *Majorem hac dilectionem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis*.[a] Ecco: la morte vi porge l'occasione di fàr un sì segnalato, ed eroico atto d'amor d'Iddio, tale, che in tutto il corso de vostri anni passati non ne avete fatto un somigliante; poiche tutto ciò, che donaste a Dio, ò di cui vi privaste per suo amore, è molto meno, che l'essere, e la vita, che voi donate, e di cui vi private nella morte; quindi ebbe a dire San Giovanni Grisostomo, che se Dio gli desse l'elezione d'esser un'Angelo, ò un'Uomo,

a Jo. 15. 13.

bramerebbe più tosto la natura umana, che l'Angelica, per godere l'abilità di morire per Dio. Ponderate quanto cattivo segno sarebbe, se voi foste sì affezzionato a questa valle di lagrime, ch'essendovi dato l'arbitrio, ò di veder oggi Iddio nel Paradiso, ò pur fermarvi in questa Terra, più tosto sceglieste di vivere, e godere questo luogo di tenebre, che il Paradiso, e Dio.

IV. Considerate, che il porvi Dio in questo Mondo, dopo avervi dato l'essere, e la vita, fù lo stesso, che porvi in un luogo di prova; e il darvi tanti anni di vita fù lo stesso, che darvi tempo per acquistare meriti, valevoli ad abilitarvi all'eterna beatitudine. Ecco il fine. Or se oggi Iddio vuole porre termine alla prova, dovete ringraziarlo, e persuadervi, che sia bastevole quella, ch'esso giudica tale, Non è più spediente, e più giovevole morire, quando Iddio vuole, che quando voi desiderate? chi meglio conosce il tempo, in cui vi è spe-

diente

diente morire per salvarvi, Iddio, ò voi? Iddio. Dunque se Iddio vuole adesso la vostra morte; a che serve con poca rassegnazione chieder dimore fino al tempo, che a voi pare opportuno? Iddio vi chiama all'altra vita, quando conosce, che più torna al vostro vantaggio. Così vi assicura l'amor del vostro Creatore, che vi ama come sua creatura, fatta a sua imagine; così vi assicura l'amor del vostro divin Padre, che vi ama come figliuolo, adottato in Cristo: così vi assicura la soave sua providenza; onde dice San Grisostomo. *Boni tunc decedunt ex hac vita, cum meliores sunt; mali, cum minus mali, quam futuri essent, si adhuc viverent.* Che se voi stimate, che in altro tempo sarete meglio apparecchiato, forse Iddio conosce, che ciò non sarà così. Voi potete ingannarvi, mà Iddio non può soggiacere a inganno. Dunque, voi vedete, che molto è più sicuro accomodar il vostro giudi-

zio

zio al giudizio di Dio, e accettare la morte nel tempo ch'eglil'invierà. Per qual motivo bramereste voi stender più a lungo i confini della vostra vita? perche vi pare, che colle vostre virtù, penitenza, e zelo potreste assai più giovare al prossimo, e più glorificare Iddio: deh non vi lasciate allettar da questa lusinga. Iddio è stato un'eternità senza voi: hà governato il Mondo tante migliaja d'anni senza voi: rendetegli, con un pronto morire, quest'onore, di far conoscere, che Iddio non hà bisogno di voi, ne per sua gloria ne per altrui utile: non per se, perche hà un numero infinito di persone, che lo servono meglio di voi; non per gl'altri, perche hà potere di produrre millioni di creature, che più perfettamente, e con più gradimento, e merito lo serviranno in un giorno, che voi non avete fatto in più anni. Vi pare almeno, che la più lunga vita vi gioverebbe per accumulare più meriti: a voi pare, che con i

lumi

ſinni che or'avete, voi diverreſte in auvenire più perfetto, e più ſanto con l'eſercizio di molte opere Criſtiane; or' udite una buona nuova: ve la dà S. Agoſtino: in vece di tutte queſte coſe, offerite a Dio la voſtra vita, la voſtra volontà: raſſegnatevi totalmente al volere di Dio: accettate di buon cuore la morte, e ſiete perfetto; perche coſa di queſta più gradita non potete offerirgli. *Fruſtra dicunt quidam ideo ſe nolle mori, ut profectus faciant: cum ipſe profectus eorum in eo profectus ſit, ut mori velint; proinde, quod volunt, ut perfecti ſint: velint, & perfecti ſunt.* a

PUNTO TERZO.

I. CONſiderate, che il morire altro non è, che ſepararſi l'anima dal corpo, or credete voi con viva fede, che a chiunque muore, arrichito della grazia d'Iddio, ſtà apparecchiato un Regno di

a *S. Aug. lect. in Matth. quæſt. 17.*

di gloria? sì. *Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in Throno meo.* a Dunque la morte non sarà argomento di terrore, mà oggetto di attrative. Subito che voi chiuderete gl'occhi a questa Terra sì vile, sì bassa, sì miserabile, aprirete gl'occchi dell'anima a veder il Cielo. Che contentezza sarebbe la vostra, se domani voi conseguiste il dominio di tutta la Terra? e pur'entrando voi beato in Cielo, salirete al trono d'un Regno, rispetto alla cui ampiezza la Terra tutta è un punto, rispetto alla cui felicità i beni tutti di questa Valle sono miserie, e questo vi deve atterrire? ah nò, nò: dovete anzi bramare la morte, per entrar in possesso di sì gran bene. Voi andate a ricevere la ricompensa delle vostre fatiche, e virtù, umiltà, e patienza. Il termine, a cui è affissa la corona, non può non esser grato. Chi corre al pallio, desidera di toccar la meta della sua carriera; ove riporta il prezzo del suo corso.

Con-

a *Apoc.* 3.

II. Considerate, che tutto ciò, che quaggiù vi può muovere a desiderar più lunga la vita, tutto con infinito vantaggio lo possederete in Paradiso. Voi andate a godere una felicità, che contenterà a pieno il vostro cuore: ne avete la promessa divina: *Qui replet in bonis desiderium tuum*.[a] Fin'ora si è mai saziata quaggiù la vastità de' desiderii del cuore umano? nò. Con tutte le grandezze, piaceri, e beni del Mondo niun Monarca è stato pienamente contento, dunque Iddio, che promette di riempir il vostro cuore, di appagarlo, promette di mettervi in uno stato senza paragone più felice di quel, che godettero i più fortunati, e ricchi Monarchi della Terra? Dunque vi promette qualche cosa, che vale più, che tutti i tesori, tutta la gloria, e tutte le delizie, che fin'ora ha goduto il Mondo? Così è, e così l'intende Davide. *Tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua*. b E voi te-

a *Ps.* 105. 2. b *Ps.* 16. 15.

temete? E voi cercate dimore, essendo chiamato al possesso di tanta felicità? E voi riceverete di mala voglia la morte, che vi porge le chiavi di sì gran bene? Mirate il Cielo, dicea la Madre a San Sinforiano in mezzo alle pene, che lo martoriavano: *Nate nate: Cælum suspice; tibi enim vita non eripitur, sed mutatur in melius.* [a]

Possederete un bene puro d'ogni male: *Neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra,* [b] Un bene sommo, un bene, che abbraccia ogni felicità. *Omne bonum. Satiabor, cum apparuerit gloria tua.* [c] Perche si vedrà in Dio tutto ciò, che l'intelletto può concepire, e l'umana volontà desiderare. Sarete beato d'Iddio, e la beatitudine di Dio sarà la beatitudine vostra: *Replebimur in bonis Domus tuæ, sed quibus bonis, vel qualibus? Dic nobis tu, qui præparas, quid præparasti? Ego ero merces tua magna nimis.* [d]

Sare-

a *In Lect. Breviar.* 22. *Aug. Lect.* 9 b *Apoc* 21.4. c *Ps* 16.15. d *S. Bernardi* 15.1.

Sarete beato della stessa maniera. Per esser beato, non basta possedere il bene, bisogna goderlo. E per goderlo si richiede di conoscerlo, amarlo, e gustarlo. Iddio veduto, Iddio amato, Iddio goduto sarà la vostra beatitudine. Vedrete Iddio senza apprensione di mai smarrirlo; amerete Iddio senza paura di offenderlo; goderete Iddio con sicurezza di mai non perderlo; con certezza di non dover mai esser annojati dal goderlo: *Ipse enim ibi est finis desideriorum nostrorum, qui sine fine videbitur, sine fastidio amabitur, sine fatigatione in æternum laudabitur.* [a]

III. Considerate, che la morte non comparve mai con volto più terribile, che nel Getsemani al Signore, il quale nell'imaginarla vicina, sì crudele per la fierezza de' Nemici, s'intollerabile per l'infamia degl'affronti: *Cœpit pavere, tædere, & mœstus esse: tristis est anima mea usque ad mortem:* [b] Scese un'Angelo

a *S. Aug. in Ps. 26.* b *Marc. 14. 33.*

gelo a consolarlo, ma qual motivo potè egli proporre valevole a recargli conforto? Lo dice S. Paolo: *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta*: a Commenta S. Tommaso, *proposito sibi gaudio aeternae vitae pro praemio*. Il premio celeste vivamente rappresentato. Ecco il motivo. La considerazione non della gloria essenziale; poiche già l'anima era beata dal primo istante della sua concezzione, ma dell'esaltazione, e onore, che in Cielo l'attendeva qual premio. Come provò sì dolce la morte S. Stefano in mezzo a una tempesta di pietre? perche moriva col Paradiso innanzi agl'occhi. *Ecce video Caelos apertos*. b Sì dolce una Teresa, che dicea, io muojo, perche non muojo? Sì dolce il Dottissimo Suarez, che morendo proruppe in queste parole: *Non putabam esse tam dulce mori?* Perche contemplavano la gloria, che li aspettava. Consolatevi dunque: ecco giunto il buon punto d'en-

a *Heb. 12. 2* b *Act. 7. 55.*

d'entrar in possesso d'una felicità, somma nel godimento, infinita nella grandezza, eterna nella durazione: dite ancora voi con Davide. *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.* a Sì, mi replicate voi, anch'io partirei volentieri da questa Valle di lagrime, per andare al Paradiso; ma chi mi assicura di giungervi? chi sà, se mi salverò? fate coraggio: confidate in Dio: nella terza Meditazione vedrete i fondamenti della vostra speranza.

ORAZIONE.

Dopo la seconda Meditazione.

Sento, mio Signore, che la natura abborrisce il morire. Accetto tuttavia volentieri quest'obbligo, e l'offerisco in tributo d'ossequio alla vostra Maestà: Io vi riconosco, mio Dio, Padrone della mia vita, vi rendo volentieri ciò, che

a *Ps.* 41.

che ho ricevuto da voi. Voi mi chiedete il vostro. Vi ringrazio, che me l'abbiate donata per tanti anni.

Mi protesto, che se fosse in mio potere di morire, ò di non morire, e se io sapessi, ch'è vostro volere, che io muoja, io medesimo anderei incontro alla morte, per farvi un sagrifizio della vita, ch'è la cosa più preziosa, ch'io abbia: *Voluntariè sacrificabo tibi, & confitebor nomini tuo Domine; quoniam bonum est.* a

Non posso desiderar più lunga vita, che per più lungamente, e più fedelmente servirvi, ma perche sò, che voi non avete bisogno di me: *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.* b Godo di questa vostra felicità, e grandezza; e vi supplico gradir in vece dell'opera il buon desiderio.

Farà la morte quella gran separazione dell'anima dal mio corpo: l'accetto; mio Dio, in pena della mal-

a *Ps.*53.8. b *Ps.*25.2.

malvagia unione, con cui tutti due hanno cospirato a offendervi. Porterà la privazione di tutti i miei cinque sentimenti: l'accetto in sodisfazione della pena meritata, per essere stati le finestre, per cui entrò nell'anima mia la morte del peccato. Porterà l'immobilità del corpo: l'accetto in pena di tanti passi, gesti, e moti, che ha fatti, ingiuriosi a voi, e a gl'uomini, La morte ridurrà il mio corpo in pascolo di vermi, polvere, e cenere: l'accetto in pena di tante ingiuste sodisfazioni prese, di tanto fasto, e superbia. Accetto l'abbandonamento delle richezze, in pena del troppo attacco, ed uso malvagio, che ne ho fatto: accetto l'allontanamento da' parenti, Amici, e di tuttociò, che mi affezziona in Terra, per castigo del soverchio amore, che loro ho portato. Accetto la dimenticanza, che gl'uomini tutti avranno di me dopo la morte, in pena del desiderio eccessivo, che ho avuto in vita, d'esser loda-

to,

to, e conservato nella memoria del Mondo.

Accetto finalmente la morte, perche avranno pur fine le mie colpe; e spero nell'infinita vostra misericordia, che mentre finisco di offendervi, comincierò amarvi, per mai più separarmi da voi: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.* [a]

Caro mio Redentore, voi per amor mio vi sagrificaste alla morte: l'abbracciaste con tutte le più dolorose sue circostanze, per addolcire la mia, meritandomi il perdono delle colpe. Che posso offerirvi di meno, per gratitudine di tanto amore, che una volontà prontissima di morire per vostro amore? muojo dunque volentieri, perche voi così volete, e io così debbo. Muojo, per desiderio di svelatamente vedervi, e perfettamente amarvi. Ah mio Dio! *Amore amoris tui moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori.* [b] LE-

a *Ps. 4. 9.* b *S. Franc. Assis.*

LEZIONE

per il dopo pranzo

Sopra la necessità, e metodo di far il Testamento.

§. X.

E' Costume ricevuto trà Fedeli, quando si auvicinano alla morte, di far testamento, ò di rivedere, e riconoscere il già fatto. Voi, che oggi vi figurate moribondo, e vi apparecchiate, come fosse l'ultimo giorno di vostra vita, non dovete tralasciare una cosa, tanto importante; però, acciocche non vi lusinghiate con dire, lo farò, vi prego a ponderare i motivi, e i mezzi per eseguirla; Sò che non tutti sono capaci di far testamento. Tra questi principalmente potiamo considerare gli Ecclesiastici, ed i Religiosi: Gli Ecclesiastici ben sanno ciò, che insegna la Teologia in

quest a materia, onde farò loro unicamente udire S. Ambrogio, che rimprovera quelli, i quali affascinati dall'amor de Parenti, per migliorar l'altrui patrimonio; mettono à ripentaglio la propria salute. Ah quanto dice bene, *neque enim propterea te Deo dicasti, ut illos*, (cioe i Parenti) *divites facias; sed ut tibi vitam perpetuam fructu boni operis acquiras; & pretio miserationis peccata tua redimas*. a Se poi i Congiunti si lagneranno di voi, perche loro negate quel vantaggio di temporali facultà, molto più dovete voi querelarvi con esso loro, poiche pretendono privarvi de beni dell'eterna gloria, *accusant, quòd eos divites non feceris, cum te velint æternæ vitæ mercede fraudare*. Rammentatevi del celebre detto di S. Gioanni Climaco. *Melius est contristare Parentes, quam Dominum Jesum, nec te moveant tuorũ lachrymæ, ne tu tibi ipsi æternas lachrymas parias*. b

Alie

---

a *S. Ambr. li.* 1. *Offic.* b *S. Clim. Gradu.* 3.

Alle Persone Religiose Professe, sà parimente ciascuno, ch'è vietato da Sacri Canoni il far testamento; [a] perche questo è atto di proprietà; e quelle non hanno cose proprie, ne sono capaci d'averle, e ciò s'intende non solo del dominio; ma eziandio dell'uso indipendente dal consenso de Superiori; e per verità molto dubbia rimane la salute di quelle anime Regolari, che nel morire lasciano legati di cose assai preziose; ancorche le abbiano adunate colla licenza, di chi loro presedeva; perche non possono questi opporsi al Sacro Concilio di Trento, il quale determina, che la supellettile di chi vive stretto da voti ne Sacri Chiostri, sia convenevole allo stato di povertà, che professano, e non tengano cose superflue. [b] Sappiamo che Innocenzo Terzo Pontefice stabilì con universale decreto. *Quod si proprietas apud quemquam inventa fuerit in morte,*

 ipsa

a *Ius. can. In Authent. Ingressi cap. de Sacros. Ecclesis.* b *Sess. 25. c. 2. de Regul.*

ipsa cum eo in signum perditionis, extra Monasterium subterretur, secundum quod B. Gregorius narrat in Dialogo se fecisse. [a] Or con che speranza di salute vanno al tribunale d'Iddio quelle Religiose, che morendo costituiscono Eredi di denari, mobili, e sino delle Camere le persone a loro congiunte di sangue, e ciò con sì stretta esequzione, che metterebbe in guerra finita tutto il Monistero, e comparirebbe reo di usurpato dominio, chi volesse, che fosse libera a Superiori la disposizione di tali arredi? Dio mio! con che speranza? Io ben vedo l'asilo, a cui si ricoverano; e si tengon sicure, eccolo. La consuetudine e che; è lecito ciò, ch'è usato; ma questo non è uso, anzi abuso, che pur troppo fà sospirare, e chi siede al governo di quelle case, e chi ha zelo dell' Osservanza: però un tal abuso dee soggettarsi alla ragione, alla legge, e agl'obblighi del proprio stato. Morite pure in questa guisa: andate con

a *Cap. ad Monaster. de statu Monach.*

con questo lusinghevole inganno al Tribunale d'Iddio, e proverete a vostro danno irreparabile, se giovera à difendervi la consuetudine. *Nam*, son parole di S. Agostino, *nam Dominus in Evangelio, ego sum, inquit, veritas: non dixit, ego sum consuetudo: Itaque veritate manifestata cedat consuetudo veritati.* [a]

Altri per diversi riguardi non sono in istato di far testamento; nondimeno ciascuno potrà adattare a se ciò, conviene al suo stato. Voi già siete persuaso di poter soggiacere alla morte, chiamata, ò dà un'accidente improviso, ò da una malattia violenta, che vi tolga ogni libertà di operare ragionevole: per consegnenza, se voi differite, siete soggetto ad un pericolo probabile di uscir di vita senza testamento, la dove, se voi provedete ora, avete per primo vantaggio la sicurezza di farlo. Quanti vi sono, che concepiscono in mente il

a *De Bapt. parvul. Aist. 8.*

bel ripartimento delle loro facultà, da diltribuirsi parte nel culto di Dio, e suffragii dell'anima, parte nel rimeritare la fedeltà de suoi buoni servidori? mà riserbandosi a dichiarare l'ultima sua volontà in punto di morte, rimangono defraudati; poiche morendo poi in un subito, portano all'altra vita la ben conceputa Idea, e lasciano la robba al mal trattamento delle liti, e al mal governo de Pretendenti: tutto ciò udite come lo predisse San Basilio. *Atramento, & tabulis pulchra opera, & commendanda gerere studes: sed quis exitus tui tempus nuntiabit? quis de mortis genere sponsor? quot vidimus repentinò, ac vi casuve extingui?*

Voi desiderate, e siete obbligato d'impedir ne vostri Eredi le discordie, e lasciar alla vostra casa la pace, a esempio di Cristo, che ce la lasciò per legato, *pacem relinquo vobis: pacem meam dò vobis*: a siete obbligato di provedere alla vostra fa-

a *Ioan.* 14.27.

fama, e alla vostra salute. Quando si muore senza far testamento, per ordinario si apre campo a molte dissensioni, e amarezze, a molte ingiustizie, e altri inconvenienti, da quali deriva spesse volte la rovina delle case; e di tutti questi danni voi sarete reo, poiche a ritardar l'assestamento del vostro temporale, non vi obbliga altro motivo, che una mera trascuraggine; mentre ben sapete di poterlo di poi variare a vostro piacere; sapete d'esser libero a sempre aggiungere un codicillo.

Col farlo adesso non solamente vi assicurate di farlo, mà di farlo bene, con più sano giudizio, e con più libertà. Tra le angustie del male, tra le agonie della morte l'huomo non si ricorda di molte cose, che volea, e dovea disporre: facilmente aggiunge, ò lascia qualche circostanza, che può essere il pomo della discordia trà gl'Eredi. Le cose fatte in fretta non sogliono riuscir con buon esito. Anche Platone

annullò i Testamenti fatti sù gl'ultimi confini della vita; e ne dava la ragione; perche l'uomo vicino alla morte non è più quello, ch'era; è mezzo uomo, e nella parte di se la peggiore. Dissi con più libertà, perche, se voi differite a quei ultimi giorni, e forse momenti; farete il testamento, non come a voi piace, e la giustizia richiede, mà come piacerà agl'altri, e pretenderanno le loro passioni. Voi aggravato dal male, Voi oppresso da dolori, Voi affannato, e angustiato, Voi bisognoso di ajuto, e di sollievo vi lascierete governare dà chi vi stà d'intorno, da cui allora siete in tutto dipendente. Chi con terrori, chi con allettamenti, chi con astuti raggiri, chi con falsa pietà vi condurranno a disporre contro le vostre più rette determinazioni; e contro i più giusti doveri, e però seguite il consiglio di Sant'Agostino. *Fac testamentum, dum sanus es; dum tuus es; nam si expectaveris infirmitatem; omnino minis, & blandi-*

dimentis ducèris quò tu non vis. a

Se in vita, e in sanità vi spedirete da pensieri di robba, disponendone per tempo, lo spogliarvene in morte non riuscirà punto malagevole all'anima; e non sarete allora divertito da altro pensiero, onde sarà in vostro potere di applicarvi tutto al negozio importantissimo dell'eterna salute. Nel tempo della malattia, per non atterrirvi i Domestici, non vi parlano di testamento, se non quando il male è disperato; or allora vi par tempo di attendere ad un'affare temporale sì tedioso, sì sollecito, sì affannoso? Il tempo della morte è dovuto interamente all'anima, e all'eternità. Quando Mosè salì sul Monte Or, e seco condusse Aronne suo Fratello, ed Eleazaro suo Nipote, comandògli Iddio, che ivi spogliasse delle vesti Sacerdotali Aronne, e ne vestisse Eleazaro suo Figliuolo, *Cumque nudaveris patrem veste sua, indues ea Eleazarum filiú ejus:*

a Serm. 45.

ejus: Aaron colligetur, & morietur ibi. [a] Aronne gode ancora perfetta sanità, come dunque sì presto viene costretto a deporre le vesti Sacerdotali? perche non si spoglia con le proprie mani? perche non veste egli il figliuolo? ecco la ragione, *morietur ibi*: Sà che ivi hà da morire, e quell'ora non è opportuna, acciòche il Padre si occupi nell'adornare, e arrichire i figliuoli, nel trasferir ad essi le pensioni, e gl'onori. Queste azzioni convengono ad altri: le eseguisca Mosè; poiche Aronne, essendo chiamato all'altra vita, dee dimenticarsi di tutte le altre cose: solo dee impiegarsi nell'apparecchio alla morte; nell'affare dell'anima. Oh quanti allora si occupano nel disporre per la Consorte, per i Figliuoli. Infelici! consumano per altrui efimera consolazione quel tempo, che tutto dourebbero spendere per sicurezza della propria salute, e per guadagno di eterno merito.

Quanto poi al Metodo, assista al

a. *If.* 38 1.

al testamento prima la prudenza, secondo la giustizia, terzo la misericordia. *Dispone domui tuæ*, disse Iddio per Isaia al Rè Ezechia, e in esso a tutti quelli, che sono in istato di far testamento. *Dispone* cioè con ordine, e con prudenza, ordinando in primo luogo ciò, che appartiene alla restituzione, a debiti, e crediti, con dichiarar i nomi, e cognomi di ciascuno; alle mercedi de' Dimestici. Di poi ciò, che si vuole per l'anima sua quanto al Funerale, e sepoltura; risparmiando certe pompe, e magnificenze superflue, che più tosto sono a vanità de vivi, che a giovamento de morti. *Quid sibi vult superfluus ille, & inutilis circa funera sumptus? qui magnum quidem funerantibus damnum, defuncto verò nullum attulit emolumentum?* a Convien però auvertire, che sotto manto di virtù non s'asconda una sordidezza d'avarizia, recidendo le spese convenienti al suo stato: si deve aver

a S. Gr. *soft. tom.6.hom. de morte.*

riguardo al decoro della persona, e alla pietà della Religione. Finalmente non si operi con impeto, e passione; si scriva, si ordini tutto con tal chiarezza, che non rimanga dubbio, ne luogo di lite, di disputa, ne giusta cagione di lamenti, e di mormorazioni; perciò dee consigliarsi con i periti.

La giustizia vuole, che in primo luogo riguardi a quelle cose, che sono di precetto, e poi a quelle, che son di consiglio. Se si può, deve di presente sodisfare a debiti; se non si può, si faccia menzione de medesimi, con obbligar gl'Eredi a pagarli. Si restituiscano le cose di mal'acquisto: si sodisfaccia a tutte le obbligazioni per qualunque titolo, ò di voto, ò di danno dato, ò di mercede dovuta, ò di legato lasciato. Si costituiscano Eredi della facultà quelli, a cui spettano di ragione. Intorno poi a quei averi, che sono dipendenti dal suo arbitrio. I. Proveda alla gloria d'Iddio. II. Alle necessità de prossimi col

consi-

consiglio di persone pie. Conforme a questi fini impieghi ancora le ricchezze superflue, e se ciò si eseguirà in vita, saranno le disposizioni più meritorie, e più sodisfattorie.

La misericordia deve seguir l'ordine della carità. I. Si abbia riguardo a Congiunti di sangue domestici, e più prossimi: II. a gl'esterni, e più rimoti, III. a suoi Benefattori; ma ricordandovi degl'altri, non vi dimenticate di voi, con ordinare limosine, e Messe per il giorno della morte. Non debbo qui tralasciare un'auvertimento molto importante. Tuttociò che da voi stesso potete eseguire, nol commettete ad altri nel Testamento. Molte cose si fanno meglio da noi, che da altri; a cui si raccomandino; poiche se noi medesimi nelle cose nostre siamo stati trascurati, come gl'altri saranno per noi più solleciti? tanto più, che gl'Eredi si persuadono, che tutto sia loro dovuto; onde come ogni dì auviene, non restituiscono, non sodisfanno, e intanto

le anime de Defunti gemono nelle pene. Lessi una volta d'un Padre, che lasciando molte ricchezze a Figliuoli nel testamento, domandò a ciascuno, che farebbe per l'anima sua dopo la morte. Il primo promise molte Messe, il secondo molte limosine, il terzo, *nihil*, disse, *tibi promitto*. Se voi, che avete tutta l'eredità in mano, nulla spendete per l'anima vostra; che bene, che sollecitudine potete promettervi da Figliuoli, che ne averanno solo una parte? Che direste voi di quel debitore, il quale avendo onde sodisfare, si lasciasse porre in ceppi da creditori, con isperanza, che i Figliuoli gli ottenessero la libertà con pronto sborso? *tutior est via, ut bonum, quod quisque post mortem suam sperat agi per alios, agat ipse dum vivit, per se: beatius quippe est liberum exire, quàm per vincula libertatem expectare*. [a] Questo è il saggio consiglio del Pontefice S. Gregorio. E assai più desidera-

bi-

[a] *Lib. 4. Dialog. c. 58.*

bile, che il fuoco non assalti una casa, che vedersi poi obbligato a cacciarlo, dopo che se n'è fatto padrone, e la mette a sacco con le fiamme. Voi potete prevenire di non cader nelle mani della giustizia di Dio, creditrice nelle fiamme del Purgatorio, con sodisfar in vita, e volete lasciar legati, acciocche caduto schiavo, altri poi vi sciolgano dopo morte? è prudenza questa da uomo, e da Cristiano? *Beatius est liberum exire, quam per vincula libertatem expectare*. Le Opere di pietà, che voi porrete in esecuzione, mentre ancora vi favorisce la sanità, elleno v'impetreranno da Dio la grazia per tollerare con patienza cristiana le pene dell'ultima malattia, e per assicurare con una Santa morte l'eterna salute: ciò che non auverrà, quando solamente si commandi agl'Eredi l'esecuzione, dopo aver voi abbandonata la vita. Le opere fatte da se stesso riescono sempre più effica-

ci,

ci, e sono più sicure.

Auvertite di far il testamento, e sottoscriverlo in stato di grazia, poiche quantunque sia pio, perderete tutto il merito della grazia, e il premio della gloria, se si sotto scriverà in stato di peccato. [a] Trà gl'altri Eredi ricordatevi di eleggèr Cristo con qualche opera pia, *Moriens sic facias, quod sæpe hortatus sum: si unum habes filium, putes Christum alterum: si duos, putes Christum tertium; si decem, putes undecimum: qua enim fueris ratione excusandus, si Christum ad hæreditatis communicationem non admiseris?* [b] così S.Agostino. E veramente deplorabile la pazzia d'alcuni, i quali potendo, mentre vivono, servirsi delle sue facultà, per sodisfare a debiti contratti con la divina giustizia per le sue colpe, potendo con i beni piovuti liberalmente sulle lor case dal Cielo, accrescer la sua gloria, e migliorar la sua corona nel Regno del-

a *Navar. Man. c. 26. n. 36.* b *S. Aug. apud S. Antoninum in vita Clerici p. 4, tit. 40. cap. 1.*

della vera beatitudine con opere di Cristiana pietà, tutto trascurano; e perche? per lasciar più agiati gl'Eredi. Che vuol dir questo? che più amano gl'Eredi, che se medesimi; a guisa de monti, che mandando alle valli le pioggie, che ricevono dal Cielo, e con esse il miglior sugo delle lor Terre, rimangono poi aridi, e secchi. Ah cecità compassionevole! se pur è degno di compassione, chi non intende, che la vera carità deve cominciar da se medesimo: pensar agl'altri, e dimenticar se stesso: arricchir gl'altri nel tempo, per impoverire se medesimo nell'eternità, è amore disordinato: è follìa. Ah dunque se avete senno, se veramente amate voi stesso, risolvete di provedere à voi, di assicurarvi dall'Inferno, di accorciarvi il Purgatorio, e farvi grande eternamente in Cielo.

Ciò supposto, voi mi chiederete qual regola si debba seguire nell'impiego delle facultà temporali, per maggiormente auvantaggiare il merito della felicità eterna. Rispon-

do, che assolutamente parlando, le limosine destinate à benefizio spirituale dell'anime sono à Dio più grate, e à voi più meritorie, che le destinate all'utile de corpi: e ciò per trè ragioni, primo in riguardo al benefizio che si fà. a Il bene spirituale, a cui si coopera, è di sua natura più nobile, e più accetto a Dio, che il corporale; onde se voi promovete quel bene, per cui si stenda, si propaghi, si perfezioni l'osservanza della legge d'Iddio, ò si converta qualche peccatore, voi fate alla Chiesa un benefizio di sfera molto più alta, e porgete à Dio un dono molto più grato, che se promoveste qualunque altro bene corporale. Secõdo in riguardo a chi si fà; perche l'anima è sẽza paragone di maggior pregio, valore, e stima non solo del corpo umano, ma anche di tutto il Mondo, poiche un'anima sola vale più, che tutta l'università delle creature corporali; perche l'essere Spirito capace d'Iddio; e l'es-

a *D. Tho. 2. 2. q 32. ar. 3.*

e l'essere inalzata alla partecipazione della Divinità sormonta i pregi d'ogni altra cosa corporea ancorche preziosissima; perciò l'opera, per cui si solleva un'anima dall'orrido lezzo della colpa, è tanto maggiore di quella, con cui si sottrae il corpo dalle miserie del Mondo, quanto è maggior male la colpa, che ogni altra calamità, e maggior bene l'anima, che tutto il Mondo; ond'ebbe a dir S. Grisostomo, *etsi immensas pecunias erogaveris, plus tamen effeceris, si unam converteris animam*; [a] quindi è, che siccome l'uomo deve con più sollecita attenzione provedere a se stesso intorno a ciò, che appartiene all'anima, che al corpo, così parimente deve provedere al Prossimo, qual è tenuto d'amare come se stesso. La terza ragione è, perche gli stessi esercizii, e le stesse azioni spirituali, che si promovono, acciocche si communichi questo gran bene all'anime, sono molto più eccellenti; e im-

a. *Orat. 3. c. Iudæos.*

importanti, che le opere corporali, con le quali si soccorre al mantenimento della vita temporale. Questo appare chiaro dall'esempio, che fè precorrere il medesimo Iddio; poiche per dare provedimento a tutte le necesità, che spettano al corpo, non spese più che una parola, con la quale creò i Cieli, la Terra, e gli Elementi: *dixit, & facta sunt*; ma per liberare le anime dall'orribil miseria del peccato, scese a vestire la nostra umanità; s'impiegò trentatre anni in operare, patire, e insegnare, sino à morir in una croce per dar all'uomo salute di grazia, e premio di gloria.

Nello stabilire le Opere di pietà, gl'uomini per lo più non si governano con la guida di queste sode verità, ò perche le ignorano, ò perche sedotti da un segreto desiderio di propagare la sua fama all'età venture, e lasciar memoria splendida del suo nome, cercano cose pubbliche, sonore, e apparen-

ri all'occhio ; ò perch'essendo persone di corto, e debole intendimento, non giungono a penetrar il fondo delle opere spirituali, ne salgono a conoscer l'altezza del loro valore; onde si lasciano rapire dall' apparenza delle cose materiali, con danno per verità deplorabile, poiche privano le anime sue d'un gran merito, e le altrui d'un grande ajuto.

MEDITAZIONE TERZA

Della Speranza.

§. II.

PUNTO PRIMO.

I. Considerate che l'unico motivo, che può alquanto raffreddare la vostra rassegnazione, è l'incertezza di giungere alla gloria eterna. Chi sà, dite voi, se mi salverò! fate coraggio. La speranza Cristiana si appoggia a tre fondamenti, primo all'amor, che Iddio vi porta. Iddio, a cui appartiene dare la grazia, e la gloria, ve la vuol dare, perche vi ama, e vi ama perche

che siete sua creatura, a cui per puro amore ha dato l'essere: vi ama, perche siete stato redento col prezioso sangue del suo divino Figliuolo. Un Dipintore famoso, quanto pena nel veder machiato, sporcato, oltragiato, e fatto in pezzi un suo quadro? quanto gode, se lo vede collocato in buon prospetto, vagheggiato, e ammirato? e perche? perch'è opera delle sue mani. Siate persuasissimo, che niun Artefice ama tanto l'opera sua, quanto Iddio ama voi; anzi ama il vostro bene, e desidera farvi entrar a parte del suo, dandovi la beatitudine, con maggior ardore, che voi medesimo: si può dir dipiù?

Voi sapete, che Iddio è bontà infinita: questa di sua natura è communicativa del suo bene: se colle vostre colpe avete fatto a Dio molti affronti; ah non gli aggiungete questo, di dubitare della sua bontà; col diffidare g'i fate un grandissimo torto; perche uguagliate alla sua bontà la vostra malizia; mostrando, che voi avete potuto

tuto essere più malvagio, che Iddio buono, ah nò, nò, non si auverì di voi, *Ille diffidat, qui tantum peccare potest, quantum Deus bonus est, quod nullus facere potest.* [a] Voi sapete ch'egli è la stessa felicità, onde hà un'infinita inclinazione di liberar tutti dalla miseria, e molto più dalla dannazione eterna, ch'è la massima delle miserie penali. Voi sapete che le perfezzioni di Dio sono infinite, e ciascuna d'esse infinita, sicche da tutte, quasi da tanti stimoli viene spinto a parteciparvi il sommo bene, che gode, oh perche dunque non spererete di ottenerlo?

II. Considerate che Iddio, acciocche foste beato, vi creò dal niente. Acciocche ricuperaste il diritto alla gloria, perduto da' primi Padri; per mezzo della morte del suo Unigenito, vi adottò nel battesimo alla sua figliolanza. Non avea la divina sapienza ne' suoi tesori per reintegrare alla sua grazia il Genere Umano mille maniere? chi ne dubbita?

a *S. Augustinus.*

bita? perche volle venir' a questo estremo di far prendere al suo Unigenito Anima, e carne umana, e da lui riscuotere il sangue, e la vita? chi lo spinse? l'amore suo infinito verso l'uomo, per animare la nostra speranza, mostrando quanto ci stimava, quanto ci amava. *Quid enim tam necessarium fuit ad erigendam spem nostram, quàm ut demonstraretur nobis quanti nos penderet Deus, quantumque diligeret?* [a] or con questo eccesso d'amore potrà trovar luogo la sconfidenza? mirate il vostro Salvator Crocifisso, e intendete quanto vi ama. L'amor suo hà fatto per voi cosa maggiore, che donarvi il Paradiso: che vi hà promesso, Se voi morite nella sua grazia? vivere eternamente con lui, e di lui eternamente beato. Che vi ha dato? la vita del suo Unigenito, sagrificata per voi alla morte. Non pare più incredibile, che sia morto l'immortale, che non che in eterno abbia à vivere un'uomo mortale? così è: consolatevi dunque, consolate-

a *S. Augustinus de Trinit. lib. 13. cap. 10.*

latevi, quello più incredibile già è ſeguito.

III. Conſiderate, che non deve atterrirvi il numero de' voſtri peccati, co'quali avete demeritato goder gl'effetti d'un sì grande Amore. San Pietro non rinnegò il ſuo Maeſtro? San Paolo non lo perſeguitò? Santa Maria Maddalena non lo diſonorò? e pure godono il Paradiſo. Siete ſtato cagione ad altri di peccato? Quante anime inviò Taide, Pelagia, e Maria Egiziaca all' Inferno? e pur godono in Paradiſo. Quante un Guglielmo d'Aquitania? e pur' anch'egli regna nel Cielo. Voi ſiete certo d'aver'offeſo Iddio; ma non ſiete certo, che vi ſieno ſtate rimeſſe le voſtre colpe, e però temete. Ma non le avete voi confeſſate? sì, ma chi mi aſſicura, che le mie confeſſioni non ſieno ſtate invalide per difetto di eſame? ò di dolore, ò di propoſito? non avete voi fatto nelle confeſſioni particolari, ò almeno nella generale un'eſame convenevole, per ricor-

darvi di tutti i vostri peccati? dunque voi dovete credere, che non ve ne sia fuggito alcuno. Ma ancorche molti vi fossero usciti di mente, voi dovete essere persuaso, che Iddio ve li ha perdonati, come se li aveste dichiarati tutti. Non avete voi voluto dirgli tutti? sì. Avete voi voluto ingannarvi? nò certamente. Dunque quietatevi, perche questa buona volontà vi assicura dell'effetto: Iddio non vi domanda più di quel, che potete. Non avete voi detestati i vostri peccati, non li avete pianti? sì. Non li abominate ancora adesso di tutto cuore? sì, Oh perche dunque temete? non sapete voi, che non v'è colpa per numero, ò per gravezza sì enorme, che una penitenza vera non cancelli? non ha detto Iddio espressamente: *Si fuerint peccata vestra ut coccinum, tamquam nix dealbabuntur?* a Voi forse dubitate, che la vostra penitenza non sia stata vera. Ma non avete voi voluto tor-

nar'a

a *Isai.* 1.18.

nar' a Dio seriamente? questa detestazione, e rinunzia de' peccati, questo sincero ritorno al seno d'Iddio vi assicurano del perdono, e vi costituiscono meritevole della gloria eterna. Nè vi sgomentate quasi, che il vostro dolore non sia grande, qual vorreste: nella nuova legge ha fatto Iddio della penitenza un Sagramento; acciocche avessimo maggior certezza del perdono per la virtù del Sagramento, il quale promove il nostro imperfetto dolore.

PUNTO SECONDO.

I. Considerate il secondo fondamento della speranza, ch'è la grande misericordia d'Iddio nell'aspettar'i peccatori. Quanti, e quanto enormi peccati si commettono nel giro di ventiquattr'ore, e molto più nel corso d'un'anno nel Mondo? Iddio vede, e tollera. Perche? per dare a' peccatori tempo a pentirsi, a piangere le sue colpe.

affine di condonarle: *Propterea expectat Dominus, ut misereatur vestri*. Vede, che questa patienza viene a cedere in suo grande scredito, perche da essa prendon molti occasione di maggiormente offenderlo, e tuttavia aspetta, e tollera, giorni, e anni. Prima di castigare il Mondo col diluvio, l'auvisa con la fabbrica dell'arca, e quanto aspetta? cento anni. Date un'occhiata alla vostra vita passata, quanti peccati vi troverete in ogni età, in ogni giorno, in ogni genere? e Iddio vi ha sofferto sin'a quest'ora, perch'è infinitamente misericordioso. Non potea tante volte punirvi con una morte improvisa? certamente: perche non l'ha fatto? per darvi tempo di penitenza, perche vuol perdonarvi.

II. Considerate quanto è benigno nel chiamar' i peccatori a penitenza, nell'invitarli al perdono. Alla Città di Ninive manda il Profeta Giona. A Davide invia un

Na-

a *Isai.* 30.18.

Natan: per convertire la Samaritana, e Samaria và egli in persona: Per guadagnar Giuda, che non fece, se avesse voluto corrispondere? vedete, che gran cuore vi fà la sua misericordia. Voi sapete, che Iddio ha promesso, che in qualunque tempo si convertirà il peccatore, non gli nuoceranno i suoi peccati, ma si salverà: *Impietas impii non nocebit ei, in quacumque die conversus fuerit impius ab impietate sua. Si autem impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, vita vivet, & non morietur*. a Ora la promessa di Dio è infallibile, dunque manterrà quanto ha promesso, purche non manchi la condizione apposta. Che in voi questa condizione sia purificata, è buon'argomento la chiamata di Dio, che v'invita a convertirvi a lui. Non è Iddio che vi dà questo buon desiderio di servirlo, e di apparecchiarvi alla morte per sicurezza di eternamente amarlo? Voi sapete, che Iddio co-

a *Ezech.* 18. 21.

manda, che niuno, finche vive, diffida, ò disperi del perdono, ò della misericordia divina, e lo comanda con precetto sì rigoroso, che il trasgredirlo sarebbe gravissimo, anzi, a tolta l'infedeltà, e l'odio di Dio, il massimo fra' delitti; dunque Iddio desidera di condurvi al possesso di quel bene, che vi obbliga di sperare, ed è certo che darà i mezzi confacevoli ad un tal fine, mentre comanda la speranza di conseguirlo.

III. Considerate la misericordia nel perdonare. Con giuramento protesta, ch'egli non inclina a punire il peccatore, anzi a rimettergli ogni colpa: *Vivo ego, dicit Dominus Deus, nolo mortem impii, sed ut convertatur impius à via sua, & vivat.* b La Santa Chiesa vi assicura, che il perdonare è opera propria di Dio: *Deus, cui proprium est misereri semper, & parcere.* L'Apostolo vi accerta, che Iddio si reca anche a gloria il perdonare: *Omnes peccave-*

pec-

a *D. Tho. 2. 2. q. 20. ar. 3.* b *Ezech. 33. 11.*

runt, & egent gloria Dei: a Tutti peccarono, onde hanno bisogno della gloria d'Iddio. Ponderate bene: par che dovesse dire, han bisogno di sua clemenza, nò. Vuol dar'ad intendere, che il perdonare è tanto grato alla Maestà di Dio, che pone in esso la sua felicità, la sua gloria: così nel Sagrificio dell'Altare canta la Chiesa al Signore: *Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam*: Le grazie si rendono per i benefizii ricevuti, non per la gloria altrui, per cui si danno le congratulazioni: è vero; ma perche trà gl'insigni benefizii d'Iddio, uno è usar con noi clemenza, vuole, che intendiamo, che questo parimente è una delle sue glorie più segnalate: *Exaltabitur parcens vobis*, b Perche mostra la sua sapienza nel ristorare quello, che noi avevamo distrutto. Non vi terreste sicuro della remissione de' vostri peccati, s'ella dipendesse dalla vostra volontà? senza dubbio. Or sappiate,

a *Rom.3.23.* b *Isai.30.18.*

che Iddio è sì disposto a donarla, che a niuno la niega, se non a chi non vuole riceverla col pentimento. *Nunquam Deus deserit hominem, nisi prius ab homine deseratur*: a Voi non desiderate il perdono? certo che sì. Dunque mentre Iddio stà sempre pronto a perdonare, purche voi vogliate, non avete, che temere. Oltreciò questa volontà, che voi avete di conseguir' il perdono: questa diligenza, che usate, per ottenerlo col presente apparecchio, non l'avereste senza la grazia di Dio preveniente, dunque è segno, che Iddio vi vuol perdonare, mentre vi comparte la grazia di chieder' il perdono. Vedete quanto è grande l'inclinazione di Dio a perdonare: egli è sì facile, che lo stesso è inviar' al Cielo la supplica, e conseguir' il dispaccio favorevole di essa. Nello stesso momento, che comparisce l'atto di contrizione, Iddio vi assolve: *Ascendit deprecatio, & descendit miseratio*. b Appena Davide dis-

a. *Concil. Trid.* b S. *Aug.*

disse compunto, *peccavi*, che subito udì: *Dominus quoque transtulit peccatum à te.* [a] Così il Figliuol Prodigo: così la Madalena.

IV. Considerate la benignità di Dio in accogliere il peccatore pentito. Voi sapete, che mette in giubilo tutto il Paradiso: *Gaudium erit in Cælo super uno peccatore, pænitentiam agente;* [b] E osservate, che non dice, congratulatevi ò Serafini con l'anima pentita, nò. Ma *congratulamini mihi*, come se il guadagno sia di Dio, che riacquista l'anima, non dell'anima, che riacquista Dio: Se voi foste questa pecorella smarrita, ma poi tornata al seno di Dio, dubiterete, se egli vi riceverà? se mentre voi fuggivate da lui, con tante maniere vi cercò, acciocche non perdeste il sommo bene; quanto più vi promoverà a conseguirlo ora, che voi lo bramate, e lo cercate? *Contemnet te, ò ovis, quærentem se, qui prior quæsivit contemnentem se, & non quærentem se?*

a 2.Reg.12.13. b Luc.15.7.

se? a Non solo subito perdona, subito vi accoglie; ma subito si scorda dell'offesa ricevuta. *Ego sum, qui deleo iniquitates tuas propter me: peccatorum tuorum non recordabor.* b A Dio è presente, non solo il presente, ma il passato, ed il futuro: tuttavia la sua misericordia è di sì alta sfera, che ha modo per comporre il dimenticarsi de' peccati coll'averli presenti.

V. Considerate che non solo è misericordioso nell'aspettare, nel chiamare, nel perdonare, nell'accogliere, ma sempre è pronto, perche grandi sono ancora le sue miserazioni. La sua grandezza è misura delle sue misericordie. *Secundum enim magnitudinem ipsius, sic & misericordia illius.* c Iddio è l'offeso, e s'intitola Padre, e Padre di molte misericordie: *Pater misericordiarum.* d La prima preghiera, che ci dettò il suo Divino Figliuolo, non cominciò, *Deus omnipotens, creator,*

ma

a Aug. in Ps. 69. b Isai. 43. 25. c Eccl. 2. 23. d 2. Cor. 1. 3.

ma *Pater noster*. Un Padre non si stanca nel perdonare: considera i nostri misfatti, non come offesa sua, ma come miseria nostra. Se voi avete mille volte perduta l'ubbidienza di Figliuolo, egli non ha mai perdute le viscere di padre. Ho peccato, dicea S. Pier Grisologo, in persona del Figliuol Prodigo, del peccatore: *Ego perdidi, quod erat filii*, ma Iddio. *quod patris est, non ammisit*. S. Pietro volea pesare a dramme la divina misericordia. Signore, sin' a quante volte il perdono? *Usque septies?* [a] Cristo strappandogli di mano misure sì misurate, a libre, gli risponde *Usque septuagies septies*. e vuol dire, come comenta Sant'Agostino: *Omnia dimitti peccata voluit, qui ea septuagesimo septimo designavit* [b] Perche le vostre colpe han fondo, han misura, ma la misericordia di Dio è infinita, le sue miserazioni non han confini: *Tua malitia mensuram habet, Dei pietas, & cle-*

a *Matth*. 18. 21. b *Serm*. 13. *de verbis Domi*

mentia mensuram non habet. a

PUNTO TERZO.

I. Considerate l'amore, e meriti di Giesù Cristo, ch'è la maggiore di tutte le ragioni, valevole a persuaderci la speranza del perdono, e il conseguimento della beatitudine. Giesù Cristo in trentatre anni quanto ha operato, quanto ha patito per voi? Voi lo sapete. Questa è la misura del suo grande amore verso di voi. Non si può dar dimostrazione più fina, che morir per l'amico: *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*, b dice egli stesso; dunque l'amor suo verso noi è ancor maggiore, perche *pro impiis mortuus est*. Or se egli ci ha tanto amato, ch'è giunto a dar la vita per noi suoi nemici; molto più ci darà la sua gloria, ora che vogliam essere suoi amici: *Quis dubi-*

a *S. Chrysost. tom. 5. hom. 3. de Pænit.* b *Jo.* 15 13. c *Rom.* 5. 6.

dubitat daturum amicis vitam suam, pro quibus Inimicis dedit mortem suam? [a] Che temete? la sentenza della vostra eterna salute, Sta in potere, di chi sommamente vi ha amato, e ama, sino a dare tutto se stesso per voi.

II. Considerate che quello ha da esser vostro Giudice, il quale è vostro Auvocato, e siede alla destra del Padre, a cui mostra le piaghe, per voi sofferte: più, si costituisce perpetuo Intercessore de' peccatori per tutte le offese possibili. Vedea, che dopo il benefizio della Redenzione, non solo non si darebbe fine a' peccati, ma che anzi in certo modo avean a tener più malizia; or quando parea, che dovesse contro di noi più irritarsi, allora stabilisce di prender per sempre qual' Intercessore la difesa della nostra causa: *Si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem Jesum Christũ.* [b] Sò che voi non potete sodisfare per i molti vostri difetti alla divina giu-

sti-

a S. Aug. de Tri. li 3. c. 18. b Ioan. 2. 1.

ſtizia: ma consolatevi: Cristo si è offerto a sodisfare, e sodisfà per voi. Il menomo de' suoi dolori è prezzo soprabbondante al debito contratto dalle trasgressioni di tutto il Mondo; e siate persuaso, che l'Eterno Padre infinitamente più si compiace ne' meriti, e sodisfazzioni del suo divino figliuolo di quel, che gli dispiacciano non solo i vostri peccati, ma i peccati di tutto il Genere umano; onde potete chiedere la remissione delle colpe per i meriti di Cristo, che ha sborsato il prezzo del suo sangue per voi. Si può bramar di più per conforto della vostra speranza? se voi affigendo alla croce del Redentore il Foglio della vostra Confessione generale, vedeste dalle piaghe del Crocifisso scorrer il sangue, che cancellasse tutte le colpe scritte, a voi parrebbe essere certo del loro perdono: or questo già è fatto. L'attesta l'Apostolo S. Paolo: *Donans vobis omnia delicta, delens, quod adversum nos erat, chirographum decreti, quod erat con-*

contrarium nobis; & ipsum tulit de medio affigens illud cruci. a Che più dubitate? Cristo è sempre pronto ad applicar ad ogni vostro bisogno questo prezzo. Non aspetta, che il vostro consenso: quanto a se gode di sodisfare per voi col prezzo delle sue vene, come d'un merito della sua Passione, come d'un'opera propriissima del suo amore. Finalmente egli vi vuol salvo; non solo perche tanto vi ha amato, e tanto vi ama, ma perche vi ha fatto suo, comperandovi col prezzo del suo Sangue? or se voi periste, non pereste a voi solo: vostro sarebbe il male, e suo, quasi direi, il danno, perche quanto a voi, sarebbe perduta la spesa del suo sangue, Confidate: *Qui nos tanto pretio redemit, non vult perire, quos emit*. b Confidate: è egli tanto interessato nella vostra salute, che perciò sul Calvario vi provide d'una Madre amantissima, che presso il divin Giudice suo Figliuolo sarà Auvocata effica-

a *Coloss.2.19.* b *S. Aug. serm.1* . *de t emp.*

ficacissima: ditele dunque pieno di fiducia: *Eja ergo Advocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos converte, & Jesum benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende, ò clemens, ò pia, ò dulcis Virgo Maria.*

Atto di Fede.

Vi riconosco, mio Dio, come prima, e infallibile verità: e fermamente credo tuttociò, che avete rivelato, e proposto di credere per mezzo dalla Santa Chiesa Cattolica, nella quale vi ringrazio, che m'abbiate fatto vivere, e nella quale desidero di morire. Rinonzio à tutti i pensieri contrarii alla Fede, che il nemico della salute potesse suggerire nella mia morte.

Atto di Speranza.

Perche sò, e credo che la benignità della vostra misericordia sopr'auvanza infinitamente l'immensa miseria delle mie colpe, e perche credo, che ogni goccia di sangue del mio Redentore è di valore infinito, spero, sì mio Dio, spero per i me-

i meriti suoi, e per la grazia vostra di conseguir la salute dell'anima mia, d'entrar in possesso della gloria vostra. Vi prego dunque d'allontanare da me le tentazioni di disperazione, ò di presonzione, e concedermi la grazia di morire nella speranza, e confidenza, che voi volete da me, e io debbo a voi.

Atto d'amor d'Iddio

Sommo mio bene vi amo con tutto il mio cuore, e v'amo sopra ogn'altro bene, perche voi siete infinitamente amabile: Mio Dio, altro più non bramo, altro non sospiro, che voi; però abomino ogni affetto, che possa dispiacere a voi, ogni affetto, che non sia indrizzato a voi. Voglio vivere, e morire privo dell'amore d'ogni creatura, e voglio il mio cuore ripieno dell'unico vostro amore; Non merito di morire per violenza soave d'amore, desidero almeno di morire con un atto vero d'amore. Desidero la vostra beatitudine non tanto per godere, quanto per amarvi, *ò amor*,

qui

qui semper ferves, & nunquam tepescis, accendar totus a te, ut totus diligam te. [a]

Raccomandazione dell'anima.

Proficiscere anima mea de hoc Mundo, in nomine Dei Patris omnipotentis, qui te creavit: in nomine Jesu Christi Filij Dei vivi, qui pro te passus est: in nomine Spiritus Sancti, qui in te effususest, in nomine Angelorum, & Archangelorum: in nomine Thronorum, & Dominationum:in nomine Principatuum, & Potestatum: in nomine Cherubim, & Seraphim: in nomine Patriarcharum, & Prophetarum: in nomine sanctorum Apostolorum, & Evangelistarum:in nomine sanctorum Martyrum, & Confessorum, in nomine sanctorum Monachorum & Eremitarum, in nomine sanctarum Virginum, & omnium Sanctorum & Sanctarum Dei. Hodie sit in pace locus tuus, & habitatio tua in sancta Sion. Per eum-

a. *S. Aug. in Medit 3.*

eumdem Christum Dominum nostrum ℟. Amen.

Oratio.

DEus misericors, Deus clemens, Deus, qui secundum multitudinem miserationum tuarum, peccata pœnitentium deles; & præteritorum criminum culpas veniâ remissionis evacuas; respice propitius super hunc famulum tuum N. & remissionem omnium peccatorum suorum tota cordis confessione poscentem deprecatus exaudi. Renova in me piissime Pater, quidquid terrena fragilitate corruptum, vel quidquid diabolica fraude violatum est; & unitati corporis Ecclesiæ membrum redemptionis annecte. Miserere Domine gemituum, miserere lachrymarum mearum: & non habentem fiduciam, nisi in tua misericordia, ad tuæ sacramentum reconciliationis admitte. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

COmmendo me tibi omnipotens Deus, & tibi, cujus sum crea-

creatura, committo, ut, cum humanitatis debitum morte interveniente persolverim, ad Auctorem meum, qui me de limo terræ formaverat, revertar. Egredienti itaque animæ meæ de corpore splendidus Angelorum cœtus occurrat: judex Apostolorum mihi senatus adveniat: candidatorum mihi Martyrum triumphator exercitus obviet: liliata rutilantium me Confessorum turma circumdet: jubilantium me Virginum chorus excipiat; & beatæ quietis in sinu Patriarcharum me complexus astringat: mitis atque festivus Christi Iesu mihi aspectus appareat, qui me inter assistentes sibi jugiter inter esse decernat. Ignorem omne, quod horret in tenebris, quod stridet in flammis quod cruciat in tormentis. Cedat mihi teterrimus satanas cum satellitibus suis: in adventu meo me comitantibus Angelis contremiscat, atque in æternæ noctis chaos immane diffugiat. Exurgat Deus, & dissipentur inimici

ejus

ejus : & fugiant qui oderunt eum, à facie ejus. Sicut deficit fumus, deficiant: ficut fluit cera à facie ignis, fic pereant peccatores a facie Dei: & jufti epulentur, & exultent in confpectu Dei. Confundantur igitur & erubefcant omnes tartareæ legiones, & miniftri fatanæ iter meum impedire non audeant. Liberet me a cruciatu Chriftus, qui pro me mori dignatus eft. Conftituat me Chriftus Filius Dei vivi intra paradifi fui femper amœna virentia, & inter oves fuas me verus ille Paftor agnofcat. Ille ab omnibus peccatis meis me abfolvat: atque ad dexteram fuam in electorum fuorum me forte conftituat. Redemptorem, meum facie ad faciem videam; & præfens femper affiftens, manifeftiffimam beatis oculis afpiciam veritatem. Conftitutus igitur inter agmina beatorum, contemplationis divinæ dulcedine potiar in fæcula fæculorum. ℟. Amen.

Ora-

Oratio.

SUscipe Domine servum tuum in locum sperandæ sibi salvationis a misericordia tua . ℟. Amen .

Libera Domine animam servi tui ex omnibus periculis inferni , & de laqueis pœnarum , & ex omnibus tribulationibus . ℟. Amen .

Libera Domine animam servi tui, sicut liberasti Enoch & Eliam de communi morte mundi . ℟. Amen .

Libera Domine animam servi tui, sicut liberasti Noë de diluvio . ℟. Amen .

Libera Domine animam servi tui, sicut liberasti Abraham de Ur Chaldæorum . ℟. Amen .

Libera Domine animam servi tui, sicut liberasti Job de passionibus suis . ℟. Amen .

Libera Domine animam servi tui, sicut liberasti Isaac de hostia , & de manu patris sui Abrahæ, ℟. Amen .

Libera Domine animam servi

tui,

tui, ſicut libera ſti Loth de Sodomis, & de flamma ignis. ℟. Amen.

Libera Domine animam ſervi tui; ſicut liberaſti Moyſem de manu Pharaonis Regis Ægyptiorum. ℟. Amen.

Libera Domine animam ſervi tui, ſicut liberaſti Danielem de lacu leonum. R. Amen.

Libera Domine animam ſervi tui, ſicut liberaſti tres pueros de camino ignis ardentis, & de manu Regis iniqui. ℟. Amen.

Libera Domine animam ſervi tui, ſicut liberaſti Suſannam de falſo crimine. R. Amen.

Libera Domine animam ſervi tui, ſicut liberaſti David de manu Regis Saul, & de manu Goliæ. ℟. Amen.

Libera Domine animam ſervi tui, ſicut liberaſti Petrum & Paulum de carceribus, ℟. Amen.

Et ſicut beatiſſimam Theclam Virginem & martyrem tuam de tribus atrociſſimis tormentis liberaſti, ſic liberare digneris animam

hu-

hujus servi tui, & tecum facias in bonis congaudere cælestibus.

Oratio.

COmmendo tibi Domine, animam meam, & precor te Domine Jesu Christe Salvator mundi, ut propter quam ad terram misericorditer descendisti, Patriarcharum tuorum sinibus insinuare non renuas. Agnosce Domine creaturam tuam, non a diis alienis creatam, sed à te solo Deo vivo, & vero; quia non est alius Deus præter te, & non est secundum opera tua. Lætifica Domine animam meam in conspectu tuo, & ne memineris iniquitatum mearum antiquarum, & ebrietatum, quas suscitavit furor, sive fervor mali desiderii. Licet enim peccaverim, tamen Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum non negavi, sed credidi; & zelum Dei in me habui, & Deum qui fecit omnia, fideliter adoravi.

LAUS DEO.